

Pre-istoria dell'Ordine Agostiniano e origine delle Congregazioni di Osservanza

La prima parte affronta la questione di S. Agostino (354-430) come fondatore dell'Ordine agostiniano. Nonostante gli storici agostiniani dell'antichità abbiano fatto ogni sforzo per rivendicare S. Agostino come loro fondatore, tuttavia è oggi assodato che fu la Santa Sede tra il 1244 e il 1256 a radunare alcune congregazioni di eremiti per dare vita a un nuovo ordine, sul modello dei Francescani e dei Domenicani. In tutta l'Italia del nord la congregazione più diffusa era quella degli eremiti di fra Giovanni Bono (Mantova 1169-1249). A guidare il nuovo ordine come primo Superiore Generale fu fra Lanfranco Settala († Milano 1264) già superiore dei frati di fra Giovanni Bono.

The first part of this paper discusses the role of St. Augustine as founder of the Augustinian order; it is generally recognized that the congregation was created by the Holy Seat between 1244 and 1256, by gathering together several anchorite groups, like the hermits of friar Giovanni Bono (1169-1269). One of these hermits was Lanfranco Settala (died 1264), the first prior of Augustine Order.

La seconda parte tratta delle Congregazioni di Osservanza. A causa della Peste Nera (1348-1352, 1361), della cattività di Avignone (1309-1378) e dello scisma d'Occidente (1378-1417) l'osservanza religiosa aveva subito un grave rilassamento. A partire già dalla metà del secolo XIV, nell'Ordine agostiniano cominciarono a sorgere le cosiddette congregazioni di osservanza. I promotori di tale riforma, desiderando ritornare alla lettera e allo spirito della Regola, la introducevano nelle proprie comunità e poi ne chiedevano l'approvazione al superiore generale. Questi esentava le nuove comunità dalla giurisdizione dei superiori locali, sottomettendole alla sua immediata giurisdizione. Prima della riforma tridentina le congregazioni italiane furono nove e di tutte se ne traccia una breve storia.

The second part deals with the nine Congregations of the Observance born before the Tridentine reforms. They began to appear since the half of XIV century in response to the loosening of monastic ethics carried by the Black Death plague, Avignon Papacy and Western Schism. These religious communities were inside of Augustinian order and were approved and supervised personally by the general Augustinian prior.

CAP. I IL RAPPORTO TRA SANT'AGOSTINO E L'ORDINE AGOSTINIANO

1. La questione di sant'Agostino fondatore

La storia dell'Ordine agostiniano è piuttosto complessa e nei secoli ha dato adito a polemiche, come anche a errori e revisioni. In particolare credo sia necessario incominciare col chiarire quale sia il rapporto tra S. Agostino e l'Ordine agostiniano.

Gli storici agostiniani del passato hanno posto quasi sempre all'inizio delle loro opere una introduzione sulle fondazioni monastiche di S. Agostino, con un compendio più o meno esteso della sua dottrina sulla vita religiosa. Con questo gli autori cercavano un vincolo di unione tra i monasteri istituiti in Africa da S. Agostino fin dal 391 e l'Ordine costituito nel 1256. Inoltre miravano anche a dimostrare, con il compendio della sua dottrina monastica, che gli Agostiniani, i quali cominciarono a far parte degli Ordini mendicanti nel sec. XIII, erano, senza interruzione, i continuatori del monachesimo agostiniano del IV secolo.

Per quanto riguarda le fondazioni monastiche dovute a S. Agostino sappiamo che all'inizio del V secolo vi erano in Africa 35 monasteri maschili e non meno di dieci femminili¹. Il centro principale dei primi monasteri fu il "monasterium virorum" fondato da Sant'Agostino a Ippona nel 391. Interessante è ciò che scrive di quel monastero S. Possidio, amico e primo biografo di S. Agostino: *"Con l'ulteriore progresso dell'insegnamento divino alcuni, che sotto la direzione di S. Agostino e insieme con lui servivano Dio nel monastero, cominciarono ad essere ordinati chierici della città di Ippona. Aumentando poi di giorno in giorno la notorietà e la luce della verità predicata dalla Chiesa cattolica, nonché dell'ideale di vita dei santi servi di Dio, della loro continenza e della loro austera povertà, si cominciò a sollecitare con grande desiderio e a richiedere vescovi e chierici al monastero, che per opera di quell'uomo di santa memoria aveva avuto esistenza e incremento. Così cominciò prima e fu consolidata poi la pace e l'unità della Chiesa. Sono una diecina gli uomini santi e venerabili per continenza e per dottrina, ch'io conobbi e che il beatissimo Agostino concesse a diverse Chiese, talune anche importanti, uscendo da quella comunità di santi e diffondendosi nelle diverse Chiese del Signore, istituirono dei monasteri analoghi, e nello zelo crescente per l'instaurazione della Parola di Dio, provvidero alle altre Chiese promuovendo al sacerdozio altri fratelli"*².

Dal 430 al 570 molti vescovi, chierici e monaci africani, costretti all'esilio dai Vandali, trasferirono il monachesimo agostiniano in Europa, contribuendo così alla sua

1. L'opera più completa su questo argomento è quella di JOHN GAVIGAN, *De vita monastica in Africa septentrionali inde a temporibus sancti Augustini usque ad invasiones Arabum*, Roma-Torino 1962.

2. POSSIDIUS, *Vita Augustini*, PL 32,42.

conoscenza, “*non solo in altre regioni dell’Africa, ma anche in altre terre al di là del mare*”, come scrive S. Possidio nel cap. 11 della sua *Vita Augustini*. Sappiamo di vescovi africani a Napoli, Capua ecc., ma anche in Francia e in Spagna.

Di rilievo la presenza di Fulgenzio da Ruspe in Sardegna. Durante il suo primo esilio in quest’isola, verso il 502, condusse vita comune con chierici e monaci venuti con lui dall’Africa. Nel secondo esilio fondò un monastero fuori Cagliari dove governò una numerosa comunità. Il suo biografo e discepolo Ferrando attribuisce la sua vocazione monastica alla lettura di S. Agostino e descrive la vita del suo monastero con frasi che coincidono perfettamente con la regola agostiniana: “*Fulgenzio fondò un monastero distante dallo strepito della città di Cagliari e riuscì a tenervi più di quaranta monaci, conservando integri l’ordine e la disciplina cenobitica... Ai suoi monaci imponeva soprattutto che nessuno possedesse cosa alcuna come propria, ma che tutte le cose fossero comuni... E nessuno doveva scandalizzarsi, nè sopportare malvolentieri, che altri, per malattia, ricevesse un trattamento migliore. Era singolare e ammirevole la sua grazia nell’ ammonire gli inquieti, odiando i vizi e amando gli uomini*”³.

Interessante è anche la vicenda del corpo di S. Agostino. Verso il 504 gli esuli africani portarono le reliquie del Santo a Cagliari e possiamo credere che con esse giungessero in Sardegna anche gli scritti di Agostino. Infatti lui stesso “*comandava che la biblioteca e tutti i codici fossero sempre custoditi diligentemente*”⁴. Verso il 720, quando i Saraceni conquistarono l’isola, Liutprando, re dei Longobardi - ci racconta Paolo Diacono - riscattò dai Saraceni le reliquie del Santo e le traslò a Pavia: “*Liutprando, udito che i Saraceni avevano conquistato la Sardegna e che avevano devastato anche i luoghi dove erano state traslate e vi erano conservate con onore le ossa del santo vescovo Agostino, le comprò dai Saraceni a grande prezzo. Quindi le traslò nella sua città di Pavia, riservando loro un luogo degno di un così grande Padre*”⁵.

2. Cosa rimase del monachesimo di sant’Agostino

Non si può provare storicamente che vi sia una sopravvivenza, per diretta successione, della vita monastica ideata e istituita da S. Agostino. Le invasioni vandaliche prima, e

3. FERRANDO, PL 65, 138 e 143.

4. POSSIDIUS, o. c., cap. XXI: “*Ecclesiae bibliothecam omnesque codices diligenter posteris custodiendos semper iubebat*”.

5. S. BEDA nel suo *Chronicon* riporta la testimonianza tramandata da Paolo Diacono: “*Liutprand quoque audiens quod Saraceni, depopulata Sardinia, etiam loca illa ubi ossa sancti Augustini Episcopi propter vastationem barbarorum olim traslata et honorifice fuerant condita, foedarent, misit, et dato magno pretio, accepit et transtulit ea in urbem ticinensem, ibique cum debito tanto Patri honore recondit*”. Notizie relative a questa vicenda si trovano in P. S. BELLANDI, *Le vicende del corpo di S. Agostino attraverso 15 secoli*, in “*Monografie storiche Agostiniane*” n. 3, Firenze 1929; A. C. DE ROMANIS, *La duplice traslazione delle reliquie di sant’Agostino dall’Africa in Sardegna e dalla Sardegna a Pavia*; L. CHERCHI, *La traslazione di Sant’Agostino dall’Africa a Cagliari*, in “*S. Agostino e la tradizione agostiniana a Cagliari e in Sardegna*”, fascicolo a cura della Rettoria di S. Agostino, Cagliari 1987.

poi soprattutto quella musulmana, distrussero in Africa quel fiorente cristianesimo che Agostino aveva contribuito a costruire. Anche in Europa le possibili orme agostiniane si andarono rarefacendo fino al prevalere di una concezione della vita religiosa alquanto diversa da quella di Agostino. Dopo il lungo periodo in cui in Europa prevalse il monachesimo benedettino, agli inizi del secondo millennio si affacciò un nuovo tipo di vita religiosa, che si esprimeva in un duro eremitismo. La radicalità della vita religiosa consisteva nell'imitazione di Cristo sofferente. La vita agostiniana ha come ideale il raggiungimento di Dio attraverso la perfetta vita comune, mentre per gli eremiti del XII secolo l'ideale è la solitudine e la penitenza. La vita eremitica di Guglielmo da Malvalle (†1157) e gli inizi della vita eremitica di fra Giovanni Bono (1217) - i discepoli di costoro confluirono nel 1256 a formare l'Ordine Agostiniano - mettono in luce una forte religiosità individuale. Guglielmo non riuscì mai a vivere in comunità, anzi, dopo un po' veniva scacciato anche da quegli eremiti che lo avevano chiamato a prendere la loro guida⁶. Giovanni Bono prese la regola agostiniana per la sua congregazione nel 1225, ma questo non cambiò nulla nel suo sistema di vita: continuò a vivere solitario e a mangiare da solo nella sua grotta. Solo col tempo crebbe in lui la consapevolezza di avere una responsabilità educativa verso coloro che lo seguivano e verso il popolo di Dio che era irretito dall'eresia catara⁷.

3. Cosa rimase della Regola di sant'Agostino

Se cerchiamo una continuità con Agostino attraverso la Regola, troviamo un lungo silenzio: *“Ma se è innegabile e unico l'influsso che la ‘Regula ad servos Dei’ esercitò su quasi tutte le altre dell'alto medio evo, è pure un fatto che queste, in particolare quella benedettina, relegarono per circa tre secoli nel silenzio quella che maggiormente aveva influito su tutte”*⁸. Tuttavia cominciò a riapparire e a imporsi quando si sentì la necessità di introdurre la riforma nei capitoli (come nel 1063 a Milano) e nei monasteri (come nel 1108 nella celebre abbazia di S. Vittore a Parigi). Ma è soprattutto il Concilio Lateranense IV (1215) che ne facilitò la diffusione. Al canone 13 si legge: *“temendo che una varietà eccessiva di Ordini religiosi porti grave confusione nella Chiesa di Dio, proibiamo formalmente per il futuro la fondazione di qualsiasi altro Ordine, e chiunque si senta chiamato alla vita religiosa, dovrà scegliere uno degli Ordini già approvati. Allo stesso modo, chi desidera fondare una nuova casa religiosa, deve prendere la Regola e l'Istituzione di uno degli Ordini già approvati”*. L'assunzione della Regola agostiniana era per molte congregazioni una scelta quasi obbligata. Infatti questa regola impostata su direttive essenziali, non entrava in merito a prescrizioni particolari e quindi permetteva di conservare la proprie

6. Cfr. ELM K., *Beitrage zur Geschichte des Wilhelmitenordens*, Bohlau Verlag Koln Graz 1962.

7. M. MATTEI, *Il processo di canonizzazione di fra Giovanni Bono (1251-1253/54) fondatore dell'Ordine degli Eremiti*, Roma 2002, pp. 50-52.

8. GUTIERREZ, *Gli Agostiniani nel Medioevo*, I, Roma 1986, pp. 36-41.

Costituzioni o Consuetudini. Nel Processo di Canonizzazione di fra Giovanni Bono, che copre un arco di tempo che va dal 1217 al 1254, non si troverà mai alcun riferimento a S. Agostino né alla sua regola. Noi oggi identifichiamo il carisma con la Regola, ma per i primi eremiti sembra piuttosto che il carisma coincida con le Costituzioni⁹. Tuttavia è chiaro che nessun'altra Regola si adattava, come quella agostiniana, alle nuove istanze e al nuovo orientamento di vita religiosa. Così nel 1216 S. Domenico la scelse per i suoi frati Predicatori, altrettanto fecero poco dopo i Mercedari, i Servi di Maria e la maggior parte degli Ordini Ospedalieri e Cavallereschi. La ragione del successo della Regola agostiniana era già indicata sin dal 1258 da uno dei suoi migliori interpreti, Humberto de Romans, il quinto superiore generale dei Domenicani, secondo il quale consisteva innanzitutto “*nella santità, nella profondità della dottrina e nella autorità del suo autore*”, ma anche nella severità con cui prescrive l'essenziale della vita religiosa: l'amore di Dio e del prossimo, l'unione dei cuori e la perfetta vita comune, e nella sua moderazione per le norme secondarie, che dà campo libero alle costituzioni dei nuovi fondatori¹⁰.

4. La pretesa di una continuità

Ad un certo punto troveremo nel panorama ecclesiale medievale, un Ordine religioso che rivendicherà la diretta eredità dal Santo, i cui membri considereranno perciò S. Agostino come loro fondatore e Padre. Nonostante gli otto secoli trascorsi dalla morte del Vescovo di Ippona, gli eremiti agostiniani, tra la fine del secolo XIII e la prima metà del secolo XIV, misero un grande impegno nel dimostrare che, tra tutte le famiglie religiose che professavano la Regola di S. Agostino, essi erano i continuatori del suo monachesimo e i suoi veri discepoli. Così per Enrico di Friemar (che scrive nel 1334), S. Agostino fu frate eremita fin dal suo battesimo in quanto fu lo stesso S. Ambrogio a rivestirlo dell'abito nero e della cintura. Aggiunge poi che nel suo viaggio di ritorno in Africa “*incontrò nella Tuscia molti frati eremiti di santa vita, ed essendo arrivato nel nostro eremo di Centocelle che, come si dice, fu il primo convento del nostro Ordine, dimorò per due anni con quei frati, dando loro la Regola e la forma di vita*”¹¹. Giordano di Sassonia (che scrive vent'anni dopo)¹², con più senso critico e basandosi sui dati delle Confessioni, deve ammettere che S. Agostino dopo il battesimo si trattenne in Italia appena un anno. Tuttavia accetta la tesi che “*di ritorno in Africa, visitò di passaggio i fratelli eremiti della Tuscia e di Centocelle*”¹³. Per quanto poi riguarda la continuità dell'Ordine dal 430 fino

9. M. MATTEI, *Il processo*, cit., pp. 80-82.

10. Cfr. *Sanctus Augustinus vitae spiritualis magister*, I, 260-263, Roma 1959.

11. E. ESTEBAN, *Tractatus de origine et progressu ordinis eremitarum et de vero ac de proprio titulo eiusdem*, in ANALECTA AUGUSTINIANA, III (1909-1910), pp. 279-283; IV (1911-1912), pp. 298-307 e 321-328. Inoltre R. ARBESMANN, *Henry of Friemar's Treatise on the Origin and Development of the Order of the Hermit Friars and its true and real Title*, in AUGUSTINIANA, 6 (1956), pp. 37-145.

12. GIORDANO DI SASSONIA, *Liber Vitasfratrum*, ed. critica a cura di R. ARBESMANN e W. HÜMPFNER, New York 1943.

13. *Ibid.*, *Liber Vitasfratrum*, I, 7.

all'inizio del secolo XIII scrive: “*ma in che maniera siano vissuti e che cosa abbiano fatto i nostri fratelli in quel lungo lasso di tempo, cioè dalla dispersione in Africa fino ai giorni di Innocenzo, non ho potuto trovarlo in alcuna scrittura autentica. Per questo non ho potuto scrivere nulla di quel periodo; una cosa però è certa: che quella benedetta schiera di seguaci di S. Agostino non si estinse mai del tutto, ma continuò in alcuni fratelli che vissero in santa semplicità fino all'anno del Signore 1215, quando si celebrò il Concilio Laterano sotto il suddetto signor papa Innocenzo III*”¹⁴.

14. Ibid., *Liber Vitasfratrum*, I, 14.

CAP. II

L'INTERVENTO DELLA S. SEDE

1. La Grande Unione del 1256

Con la bolla *Cum quaedam salubria* del 15 luglio 1255 papa Alessandro IV chiamò a raccolta alcune congregazioni di eremiti, quasi tutte con la regola agostiniana, perché si riunissero in un Ordine religioso sul tipo dei Francescani e dei Domenicani. L'atto ufficiale di fondazione venne approvato da un Capitolo che si svolse nel convento di S. Maria del Popolo a Roma nel marzo del 1256, sotto la guida del cardinale Riccardo Annibaldi. Il papa con la bolla *Licet Ecclesiae Catholicae* del 9 aprile 1256 sancì l'unione di queste congregazioni eremitiche, “alcune delle quali -dice la bolla- si chiamano dell'Ordine di San Guglielmo, altre dell'Ordine di Sant'Agostino [della Tuscia], altre di fra Giovanni Bono, altre di Favale e altre infine di Brettino”. La Santa Sede diede al nuovo Ordine il compito di entrare nel vivo della società del tempo e di contribuire alla riforma della Chiesa con il suo originale contributo¹⁵. Ma se Francescani e Domenicani nacquero per il carisma di S. Francesco e S. Domenico, la nascita dell'Ordine agostiniano fu invece espressamente guidata e progettata dalla Santa Sede. La mancanza di un fondatore o la mancanza di una figura carismatica che incarnasse la vita agostiniana creò un certo complesso di inferiorità tra gli Agostiniani rispetto agli altri Ordini¹⁶.

2. Uniti come figli al padre

Gli storici agostiniani del passato hanno sempre in qualche modo trascurato o sottovalutato il periodo che precede la Grande Unione del 1256. La causa principale fu il condizionamento lasciato da Enrico di Friemar e Giordano di Sassonia. Gli Agostiniani veri, quelli cioè che discenderebbero direttamente da Sant'Agostino, erano gli Eremiti della Tuscia, mentre le altre congregazioni erano il frutto di una riforma o di una rilettura della tradizione agostiniana. Questo procedimento apriva prospettive completamente diverse nel confronto, sempre estremamente serrato con i più antichi e

15. Si elesse un priore generale per un triennio, si stabilì la celebrazione annuale del Capitolo e si redassero le Costituzioni. Purtroppo non conserviamo più gli Atti originali di quel Capitolo. Almeno fino al secolo XVI erano custoditi nel convento di S. Agostino di Lucca. Conserviamo solo pochi frammenti, copiati e riassunti da Maurizio Terzi di Parma (+ 1594) per la sua *Historiarum Fratrum Eremitarum S. Augustini Epitome*. Tuttavia, nonostante la carenza di fonti dirette, possiamo supporre il contenuto delle decisioni prese e il tenore delle prime Costituzioni dell'Ordine attraverso le bolle papali posteriori, come la *Pia desideria* del 31 marzo di quell'anno, con la quale il Papa ratificò le disposizioni Capitolari (B. VAN LUIJK, *Bullarium Ordinis Eremitarum S. Augustini, Periodus formationis 1187-1256*, Wuerzburg 1964, p. 36).

16. Cfr. M. MATTEI, *L'ambiente spirituale e storico del primo secolo agostiniano. Il Processo di Canonizzazione di fra Giovanni Bono (1251-1254) e il Processo di Canonizzazione di San Nicola (1325)*, in “Atti del Convegno Santità e società civile nel Medioevo. Esperienze storiche della santità agostiniana”, Tolentino 2005, pp. 139-142.

potenti Francescani e Domenicani. La tranquillità per gli Agostiniani giunse nel 1327, anno in cui, il 20 gennaio, papa Giovanni XXII inviò al priore generale fra Guglielmo da Cremona la bolla *Veneranda sanctorum Patrum*, con la quale si dava agli Agostiniani la facoltà di fondare un convento a Pavia, vicino al sepolcro di S. Agostino. In essa il papa dichiarava: “*Ci sembra degno e conveniente che nel medesimo luogo dove si dice sia sepolto il corpo di un così grande Dottore e Maestro, lo veneriate in modo speciale, perché, uniti come membra al capo, come figli al padre, come discepoli al maestro e come soldati al loro capitano, possiate vivere con la protezione apostolica in intimo godimento, uniti a Dio e allo stesso Santo (...) là dove sapete che si conservano le sue reliquie*”¹⁷. La mossa del papa, pur non toccando la questione storica, sottolineava il riconoscimento dei meriti acquisiti dall’Ordine agostiniano, il quale, giunto quasi 40 anni dopo i Francescani e i Domenicani, poteva al presente rivaleggiare con successo con loro nel campo degli studi, della predicazione e della disciplina religiosa. Questo fatto confermò in quei frati la convinzione di essere i continuatori del monachesimo di S. Agostino e di sentirsi suoi figli.

3. Il ruolo della S. Sede

In realtà anche la politica della S. Sede aveva svelato i suoi progetti negli anni precedenti. Infatti quella che è stata chiamata dagli storici agostiniani Grande Unione, era stata preceduta oltre dieci anni prima da una Piccola Unione tra gli eremiti agostiniani della Tuscia (Toscana e alto Lazio) con la bolla di Innocenzo IV, la *Incumbit Nobis* del 16 dicembre 1243¹⁸. Questo avvenimento, visto nell’evolversi del tempo, dimostra come, nei disegni della Santa Sede, la Grande Unione dovesse portare a compimento quel progetto iniziale, come vedremo meglio più avanti, di fondare un nuovo grande Ordine sul modello di Francescani e Domenicani.

4. Il ruolo del card. Annibaldi

È ormai assodato che il fondatore vero dell’Ordine sia stata la Santa Sede. Tuttavia il mettere insieme congregazioni così eterogenee e plasmarle in modo da portarle dalla vita eremitica ad un impegno culturale e pastorale, non può essere opera di generiche indicazioni, quanto piuttosto di una persona concreta che abbia avuto tempo e tenacia per proporre, se non imporre, tale progetto. Il fautore di questo disegno, che si sviluppò nell’arco di oltre 30 anni, fu il cardinale Riccardo Annibaldi. Nel 1237 Gregorio IX lo

17. R. MAIOCCHI - N. CASACCA, *Codex diplomaticus Ord. E. S. Augustini Papaie*, Papaie 1905, vol. I, pp. 13ss.
18. B. VAN LUIJK, *Bullarium Ordinis Eremitarum S. Augustini, Periodus formationis 1187-1256*, Wuerzburg 1964, pp. 32-33.

aveva nominato cardinale diacono di S. Angelo in Pescheria e da quella data fu a servizio di nove papi e guidò la politica della Santa Sede fino alla morte (†1276).

La sua presenza nei fatti che riguardano l'Ordine appare per la prima volta in due bolle papali del 16 dicembre 1243. In quella occasione il Papa invitava gli eremiti della Tuscia ad unirsi in un nuovo Ordine, sul tipo appunto dei Francescani e Domenicani. E perché l'intenzione papale fosse più chiara, l'Annibaldi fu nominato "*correttore e provveditore*", in altre parole "*Cardinale Protettore dell'Ordine*". Questa figura si deve a S. Francesco d'Assisi il quale, nel 1220, chiese e ottenne dal papa Onorio III la nomina del cardinale Ugolino da Segni (futuro Gregorio IX) come "pastore" del movimento francescano, perché lo assistesse col suo aiuto e la sua guida, e fosse il suo patrocinatore presso il Papa e la Curia. Era una indicazione chiara sulle intenzioni della Santa Sede riguardo al nuovo Ordine, che era cioè da considerarsi alla stregua degli altri due Ordini. Ma se fosse rimasto qualche dubbio, il papa lo fugò pochi mesi dopo con la bolla *Religiosam vitam eligentibus* del 26 aprile 1244. Con questa bolla il papa legittimava e prendeva sotto la sua protezione il nuovo ordine e gli concedeva il privilegio dell'esenzione dalla giurisdizione dei vescovi e la sottomissione diretta alla Santa Sede, come appunto aveva già fatto con Francescani e Domenicani.

È quindi comprensibile come il Papa abbia seguito con particolare interesse il crescere di questo Ordine e gli abbia inviato dal 1244 al 1256 circa quaranta bolle. Comunque quando si parla del papa e dei suoi decreti, si deve sempre tener presente che la maggior parte delle costituzioni papali venivano preparate dal Cardinale Riccardo. A lui erano stati affidati "*la cura, i provvedimenti e il governo dell'Ordine senza restrizioni*" e questo voleva dire praticamente un controllo assoluto sul nuovo Ordine.

Nel 1250 trasferì i Minori dal Convento di S. Maria del Popolo in Roma per insediarvi i Toscani e con la sua elevata posizione e le sue influenze politiche rese possibile la diffusione dell'Ordine in Italia e all'estero.

Ritroviamo il Cardinal Annibaldi sei anni dopo. Nel Capitolo, che si svolse nel convento di S. Maria del Popolo nel marzo del 1256. Sotto la sua guida si unirono ai Toscani anche Guglielmiti, Giamboniti, Brettinesi ed altre Congregazioni non meglio specificate: era quella che fu chiamata la Grande Unione per distinguerla dalla "Piccola Unione" del 1244 tra gli eremiti toscani. Si intuisce abbastanza chiaramente che queste unioni erano il frutto di una iniziativa della Santa Sede. Per quanto riguarda poi la Grande Unione, sembra evidente che nelle intenzioni del Papa si volesse semplicemente allargare l'unione del 1244, portando a compimento quel disegno di fondare un nuovo grande Ordine. Infatti non solo rimase il nome di Ordine Eremitano di S. Agostino, ma vi era anche nei progetti di Alessandro IV che fra Filippo da Parrana, il generale dei Toscani, fosse il generale del nuovo Ordine, per dare appunto continuità a tale progetto. Difatti un codice, scritto attorno al 1322, dice: "*papa Alessandro voleva che fosse Generale del nuovo*

*Ordine fra Filippo, che già lo era fino a quel momento della Congregazione degli Eremiti Toscani, ma costui tra molte lacrime ottenne di essere dispensato da questo incarico. Allora il papa scelse come Generale dell'Ordine fra Lanfranco da Milano, uomo saggio e prudente*¹⁹.

Comunque la Grande Unione fu un fatto straordinario perché fece passare il nuovo Ordine da una presenza locale ad un impegno di respiro europeo, potendo così competere in pieno con i Francescani e i Domenicani. Tuttavia non possiamo pensare che questo sia accaduto per caso o per incanto. Certamente la Santa Sede, e quindi il Cardinal Annibaldi, ne aveva pian piano preparato il terreno: se confrontiamo tra loro le bolle papali inviate a Toscani, Giamboniti e Brettinesi, a partire dal 1244, ci accorgiamo di un lento ma deciso processo di avvicinamento e omogeneizzazione delle tre Congregazioni. Infatti le bolle hanno sempre lo stesso contenuto e quasi sempre anche lo stesso titolo. Ma questo lo vedremo più avanti.

Il Cardinal Annibaldi dalla Grande Unione in poi fu sempre dentro ad ogni avvenimento della storia agostiniana con un potere praticamente assoluto, anche al di sopra del Priore Generale. Anzi, secondo alcuni, il beato Clemente da Osimo non accettò il secondo mandato nel 1274 proprio per lo strapotere del Cardinale²⁰. Dagli Atti capitolari della Provincia Romana, che si conservano a partire proprio dal 1274²¹, sappiamo che negli ultimi due anni della sua vita, siccome era vecchio e malato, volle che i capitoli generali del 1274 e 1275 fossero celebrati nel suo castello di Molara per poterli presiedere. Inoltre da questi ultimi due atti della sua direzione sappiamo che intervenne nelle nomine e che fece pieno uso della sua potestà anche in casi in cui non era apparentemente necessaria. Quello del 1275 fu l'ultimo capitolo che egli presiedette e come dono di commiato fondò ai piedi della sua residenza un convento che dedicò a S. Agostino.

Nel settembre 1276, quando il capitolo generale fu tenuto a Todi, il suo nome non è menzionato. A quel tempo o era impegnato a Viterbo nel conclave per l'elezione di Adriano V o, forse, era già morto²².

19. B. RANO, *Las dos primeras obras conocidas sobre el origen de la Orden agustiniana*, in "Analecta Augustiniana" XLV (1982), p. 345: "papa Alexander [...] fratrem Phylippum volens, ut antea erat, priorem dicti Ordinis preficere, qui obmissis huius rei gratia multis lacrimis fere recusare obtinuit. Et tunc fratrem Lanfrancum de Mediolano, virum prudentem, eis priorem instituit generalem".

20. La decisione del beato, secondo altri, fu dovuta anche alla contestazione che i suoi confratelli brettinesi portarono al concilio di Lione in merito al colore dell'abito. Si racconta che gli Agostiniani arrivarono in gran numero al Concilio del 1274, ma con ogni tipo di abito, al che Papa Gregorio X delegò il Cardinale Bonaventura a porre fine a questo problema, ma il santo morì prima di poter portare a termine il compito assegnatogli (WADDING, *Annales Minorum* V, 452). Ma il problema dell'abito non era ancora finito neppure vent'anni dopo. Il Capitolo della Provincia Romana del 1290 dovette prendere provvedimenti per regolamentare il vestito dei frati: "Stabiliamo e ordiniamo che nessun frate porti come cintura il cordone come quello dei frati Minori, o che la porti ornata di fiocchi o di seta. E che nessun frate porti borsa, guanti, sacchetto di muschio (profumo) o rosario di ambra o di cristallo. Che se qualcuno contravverrà a questa norma sia castigato dal suo priore per tre giorni come per le colpe più gravi". (AA. II, 300).

21. *Capitula antiqua Provinciae romane O. N.*, in "Analecta Augustiniana", II (1908), pp. 225-230.

22. Il Padre F. Roth scrive che il Cardinale Annibaldi probabilmente morì a Viterbo durante i laboriosi conclavi che elessero in due soli mesi Innocenzo V e Adriano V. Aggiunge poi che fu sepolto a S. Giovanni in Laterano, dove vi è ancora la sua pietra sepolcrale, con tanto di effigie, sul muro della navata sinistra

Se l'Ordine sentì la mano pesante del Cardinale, tuttavia esso poteva contare su un "Protettore" estremamente potente e influente. La sua elevata posizione e le sue influenze politiche resero possibile una rapida diffusione dell'Ordine in Italia e all'estero. Inoltre una personalità di tal fatta mise a tacere senza fatica le forze centrifughe, che certamente ci furono, ma che proprio per questo non lasciarono tracce evidenti. Che dire di più? L'Annibaldi era ricco e potente, come lo erano in genere i cardinali di quel tempo. Così pure è ovvio che nella progettazione della Grande Unione coesistesse in lui anche l'orgoglio di dar vita a un Ordine colto e potente e su cui avere influenza e potere. Tuttavia tutti gli storici ammettono che amasse veramente la Chiesa e che abbia speso ogni energia per il suo bene e la sua libertà. Forse era consapevole di non essere un santo e di non avere un carisma da comunicare. Tuttavia, anche se la sua fu una paternità inusuale, la sacramentalità della Chiesa rende ragione anche di questa possibilità. Così a 750 anni da quell'avvenimento, che in qualche modo ha cambiato il corso della storia, l'Ordine agostiniano ricorda anche quest'uomo, il quale pensando di costruire qualcosa secondo la sua misura, si è ritrovato a fare i conti con Colui che lascia l'uomo proporre, ma si riserva il finale di ogni avventura.

della basilica. In verità la sepoltura del Cardinal Riccardo, e in particolare la pietra tombale, è un simpatico falso storico. Probabilmente l'Annibaldi morì davvero a Viterbo, ma che sia stato sepolto in San Giovanni in Laterano è certamente, come vedremo, una invenzione seicentesca. Infatti nella Basilica vi era sì un monumento funebre di un certo Riccardo Annibaldi, ma questi era un notaio apostolico e non un cardinale, ed era un omonimo nipote del cardinale che morì nel 1289, tredici anni dopo lo zio. Quando la Basilica di S. Giovanni, probabilmente nel 1651, venne restaurata, si pensò di togliere o ridurre i monumenti funebri che appesantivano e ingombravano le navate. Venne quindi rimosso anche il monumento di Riccardo Annibaldi. Era un monumento piuttosto grande e anche se l'autore era il celeberrimo Arnolfo di Cambio, era certamente piuttosto ingombrante. Oggi lo si può ammirare in tutta la sua bellezza nel chiostro della Basilica di S. Giovanni. Ma a questo punto intervenne la famiglia Annibaldi, la quale non voleva perdere un monumento che recava lustro al casato e gli fu permesso di incastonare nel muro una nuova iscrizione e una copia dell'immagine di Riccardo disteso nel feretro: oggetti posti in alto e realizzati in una forma più contenuta per rendere più ampio il passaggio. La nuova lapide, molto più piccola e di poche righe, dice: "*Memoria Riccardi Hannibaldensis de Molara, S. R. E. archidiaconi cardinalis Sancti Angeli, qui a Gregorio Papa Nono creatus est anno 1240, obiit Lugduni in consilio generali anno Domini 1274*" (*Questa lapide è posta a memoria di Riccardo degli Annibaldi di Molara, cardinale arcidiacono di Sant'Angelo, che fu elevato alla porpora da papa Gregorio IX nel 1240 e che morì a Lione mentre partecipava al Concilio del 1274*). La famiglia degli Annibaldi certamente si accorse che la vecchia tomba che era stata tolta non riguardava il Riccardo Cardinale di Santa Romana Chiesa. D'altra parte la vecchia lapide era chiara: parlava di un notaio pontificio morto nel 1289 e l'immagine funeraria non aveva simboli né vescovili né cardinalizi. Certamente però dava più lustro al casato il noto Cardinale che lo sconosciuto notaio. Così venne collocata nella Basilica una lapide che tradiva completamente il contenuto della precedente. Inoltre non fu fatta un'adeguata indagine storica sul cardinal Annibaldi e quindi nella nuova lapide non c'è quasi nulla di storicamente esatto. L'Annibaldi fu creato cardinale nel 1237 e non nel 1240. Non morì a Lione nel 1274 durante il Concilio, ma nel 1276, quando il Concilio era già terminato da un pezzo. Anzi, qualche storico mette in dubbio che abbia partecipato al Concilio di Lione perché ormai vecchio e malato. Dove venne sepolto? Forse nel suo castello di Molara, e in questo caso il luogo poteva essere la nuova chiesa degli Agostiniani. Oppure venne sepolto a Viterbo. Nella cripta del Duomo trovarono sepoltura diversi Papi e nulla osta che anche l'Annibaldi vi sia stato sepolto. La cripta col tempo venne infossata e i restauri che ora si stanno facendo nel Duomo hanno lo scopo di riportarla alla luce. Se l'Annibaldi fu sepolto in quella cripta, lo scopriremo presto. Se fu sepolto nel castello di Molara, ci possiamo mettere l'animo in pace, perché è andato tutto distrutto.

5. Le congregazioni della Grande Unione

Il Papa nella bolla *Licet Ecclesiae Catholicae* del 9 aprile 1256 sancì l'unione di diverse congregazioni eremitiche, “*alcune delle quali -dice la bolla- si chiamano dell'Ordine di S. Guglielmo, altre dell'Ordine di S. Agostino, altre di fra Giovanni Bono, altre di Favale e altre infine di Brettino*”. Alcune sono chiamate per nome ed altre no. Delle più note possiamo tracciarne un profilo.

a. I Guglielmiti

La prima congregazione di cui parla la bolla ebbe origine verso il 1158 presso la tomba di S. Guglielmo di Malvalle ad opera dei suoi discepoli. Poco si conosce di questo santo eremita. Si sa che nacque in Francia, che andò pellegrinando come penitente verso molti santuari e che al ritorno da un pellegrinaggio in Terra Santa si fermò in un luogo solitario chiamato Malvalle, vicino a Castiglione della Pescaia, in provincia di Grosseto, dove passò i suoi ultimi anni nella preghiera e nella penitenza fino alla sua morte che avvenne nel 1157. Non fondò un Ordine e non lasciò una Regola, ma ben presto si ebbero l'uno e l'altra per opera del suo discepolo Alberto. Attorno alla sua tomba i suoi discepoli incominciarono a imitarne la vita eremitica e penitente, ma si diffusero presto in Toscana, Lazio e Marche. Nel 1244 avevano già valicato le Alpi con il nome di Ordine di S. Guglielmo e nel 1256 erano presenti in Francia, Belgio, Germania e Ungheria. Non tutti i monasteri di questa Congregazione confluirono nell'Ordine Agostiniano in quanto molti preferirono continuare a vivere la loro vita primitiva di rigoroso ascetismo²³.

b. Gli eremiti di Toscana

La Toscana era la regione dove maggiormente si era diffuso il movimento eremitico nei sec. XI e XII. I Toscani si possono dividere in due gruppi: uno, nelle provincie di Lucca e di Pisa, e l'altro nella provincia di Siena e dintorni. Gli eremiti del primo gruppo si diffusero verso nord, quelli del secondo gruppo si diffusero invece verso il Lazio e nel 1250 ricevettero dal Papa il convento di S. Maria del Popolo in Roma. Probabilmente si diffusero anche all'estero. Nel 1256 aderirono tutti alla Grande Unione²⁴.

c. Gli eremiti di fra Giovanni Bono

Questi eremiti, a differenza di tutti gli altri, non ebbero una origine anonima o collettiva, ma si formarono attorno alla personalità di questo santo eremita. Citati al terzo posto

23. K. ELM, *Beitrage zur Geschichte des Wilhelmitenordens*, Koln-Graz 1962. È l'opera più completa per conoscere la storia di questa Congregazione.

24. B. VAN LUIJK, *Gli eremiti neri nel Dugento*, Pisa 1968; *Lecceto e gli eremi agostiniani in terra di Siena*, Ed. Monte dei Paschi di Siena, 1990.

nella bolla di Alessandro IV, costituiscono il gruppo meglio conosciuto e uno dei gruppi di vita più vivace.

d. Gli eremiti di Brettino

Il quarto gruppo chiamato a far parte della Grande Unione furono gli eremiti di Brettino, un luogo solitario a circa sei chilometri a nord-ovest di Fano (Pesaro). Era una Congregazione nata per comune accordo di alcuni uomini devoti che, all'inizio del sec. XIII, avevano incominciato a riunirsi nella Chiesa di S. Biagio di Brettino per pregare e fare penitenza. Congregazione uniforme e simile a quella dei Giamboniti, aveva costruito accanto alla Chiesa di S. Biagio un eremo e aveva incominciato a diffondersi con la fondazione di altri eremi dove si osservava la vita comune, una estrema povertà e si viveva un duro ascetismo. Il 26 novembre 1227 il Papa Gregorio IX dirige loro una bolla in cui mette sotto la sua protezione la Congregazione. Con un'altra bolla dell'8 dicembre 1228 ne conferma le costituzioni. Parecchie sono le bolle che i papi rivolgono loro. Dalla scuola di vita degli eremiti di Brettino possiamo dire che è uscito S. Nicola da Tolentino (1245-1305)²⁵.

e. Gli eremiti di Monte Favale e altri

Sebbene citati nella bolla della Grande Unione del 1256, gli eremiti di Favale o Monte Favale (Pesaro) nel 1255 avevano ottenuto di essere incorporati ai Cistercensi. Probabilmente, trovandosi tra i partecipanti alla Grande Unione, qualcuno dei suoi eremiti o forse qualche casa, avevano aderito all'invito di Alessandro IV. Con la Grande Unione non si esaurì la spinta di aggregazione. Un altro gruppo di eremiti, che si unirono al nuovo Ordine nel luglio del 1256, furono i *Pauperes Catholicici*. Questi avevano delle case in Lombardia e verso il 1238 professavano già la Regola agostiniana. Un altro gruppo che contribuirono all'espansione dell'Ordine Agostiniano furono i Frati del Sacco o "*de poenitentia Jesu Christi*", che ebbero origine in Francia verso il 1248 e che avevano la Regola Agostiniana. Soppressi dal Concilio di Lione del 1274, diversi loro conventi passarono all'Ordine agostiniano²⁶.

25. N. OCCHIONI (a cura di), *Il Processo di Canonizzazione di S. Nicola da Tolentino*, Roma 1984; *San Nicola, Tolentino, le Marche, Atti del Convegno internazionale di studi sul Processo per la Canonizzazione di S. Nicola*, Tolentino 1985; *Arte e spiritualità negli Ordini Mendicanti: gli Agostiniani e il Cappellone di S. Nicola a Tolentino*, Tolentino 1992; *Arte e spiritualità nell'Ordine Agostiniano: gli Agostiniani e il Convento S. Nicola a Tolentino*, Tolentino 1992; F. ANDREOLI, *Gli eremitani di Brettino nel Duecento*, Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Bologna, aa. 1995-1996.

26. C. SIGONIO, *De episcopis bononiensibus libri quinque*, Bologna 1586, p. 119: secondo il Sigonio nel 1256 il vescovo di Bologna, Giacomo Boncambio, *Fratres poenitentiae Jesu Christi a sacco vocatos ad portam S. Mamae locavit, qui deinde fratribus Eremitis S. Augustini adiuncti sunt*. (Il vescovo di Bologna, Giacomo Boncambio, accolse nella sua diocesi i frati della penitenza di Gesù Cristo, chiamati anche Saccati, e assegnò loro un luogo presso Porta San Mamolo. Costoro più avanti furono uniti ai frati eremiti di Sant'Agostino)

CAP. III

FRA GIOVANNI BONO E LA SUA CONGREGAZIONE

a. Chi era fra Giovanni Bono

Per una conoscenza più completa di fra Giovanni Bono, mi permetto di rimandare alla mia pubblicazione²⁷. Qui mi interessa ricordare come in precedenza abbia parlato di pre-istoria agostiniana e abbia sottolineato che gli Agostiniani siano nati agli inizi del XIII secolo insieme ai Francescani e Domenicani.

Interessante, a proposito, è ciò che scrive il celebre cronista francescano Salimbene da Adam da Parma, contemporaneo a questi fatti: “*c'erano gli eremiti che si chiamavano di S. Agostino, e gli eremiti che si chiamavano di S. Guglielmo, e quelli di Favàle e i Britti e i Giambonitani. Fu infatti un certo Giovanni Buono, che visse al tempo del beato Francesco, che unificò la congregazione degli Eremiti, il cui corpo fu sepolto al mio tempo a Mantova, e il cui figlio vidi e conobbi, cioè frate Matteo, modenese e pingue*”²⁸.

A questo proposito, poi, sorse nel XVII secolo una lunga e vivace polemica tra Francescani e Agostiniani sul fatto che S. Francesco abbia ricevuto l'abito eremitico dal beato Giovanni Bono. La questione fu iniziata dal Marquez, il quale afferma che Giovanni Bono si sia convertito fin dal 1200 e che quindi San Francesco abbia avuto il tempo di dimorare per due anni con lui nel suo eremo. A conferma prende Filippo da Bergamo (1483), Enrico da Friemar (1334) e Giordano di Sassonia (1357). Wadding nel suo *Apologeticus* sostiene che Filippo da Bergamo fu il primo a parlare del preteso monacato agostiniano di San Francesco e che questa notizia sia poi stata interpolata negli scritti di Enrico di Friemar e di Giordano di Sassonia. Herrera rispose al Wadding con una *Responsio pacifica ad Lucam Waddingum* nella quale, pur correggendo il Marquez, afferma che la conversione di fra Giovanni Bono sia avvenuta attorno al 1204 o 1205 e che quindi era possibile che San Francesco fosse stato a Butriolo con fra Giovanni Bono²⁹. Oggi la critica ha assodato che fra Giovanni Bono si sia ritirato a Butriolo non prima del 1209. A quel tempo San Francesco aveva già dato una fisionomia precisa alla sua vita e aveva incominciato ad avere discepoli attorno a sé.

Non solo. L'Ordine agostiniano dovendosi paragonare con i Francescani e i Domenicani,

27. M. MATTEI, *Il Processo di canonizzazione di Fra Giovanni Bono (1251-1254) fondatore dell'Ordine degli Eremiti*, Roma 2002.

28. Fonti francescane, n. 1141. Salimbene liquida fra Matteo da Modena con due parole: “modenese e pingue”. Il cronista francescano è particolarmente caustico con gli Agostiniani a causa della questione del colore dell'abito con Brettinesi e Giamboniti.

29. Scrive l'Ossinger che nel 1623 l'Herrera venne a Roma e che, benché i due fossero in contrasto, divennero amici e l'Herrera andava di frequente a Sant'Isidoro, dove il Wadding abitava, facendo uso della mensa comune, del coro e della medesima biblioteca. Quando al Wadding giunse la notizia della morte dell'Herrera, questi, che stava scrivendo altre argomentazioni contro l'amico, depose la penna e la contesa finì lì.

sentiva il bisogno di avere, come loro, un fondatore o almeno un santo che ne incarnasse l'ideale di vita. Infatti, non solo l'Ordine aveva una origine artificiale, ma anche le congregazioni che vi erano confluite, eccetto i Giamboniti, avevano avuto una origine anonima o collettiva. Il tentativo di individuare in Giovanni Bono il "fondatore" fu probabilmente fatto³⁰. Non è raro trovare nelle sue biografie che fosse ritenuto il "riformatore" dell'Ordine agostiniano. Basti considerare ciò che scrive uno storico mantovano nel 1612: "*andando a Roma in habito di semplice eremita, la cui regola havea abbracciata, impetrò da papa Innocenzo di poter congregare giontamente insieme tutti gli eremiti della stessa regola, che sparsi prima vivevano fuori della città*"³¹. Ma la stessa cosa è affermata da Salimbene de Adam quando dice che Giovanni Bono "*unificò la congregazione degli Eremiti*".

Tutto ciò è richiamato dalla tradizione che anche San Domenico sia passato da Butriolo a trovare fra Giovanni Bono³².

S. Francesco e S. Domenico transitarono certamente per la Romagna in quegli anni ed è molto probabile che siano venuti a conoscenza della fama di santità del nostro eremita. Ma questa insolita tradizione, se può forse risalire a una competizione fra gli Ordini mendicanti, certamente voleva accostare Giovanni Bono a questi grandi fondatori.

b. La sua Congregazione

Gli eremiti di fra Giovanni Bono, che dal popolo erano chiamati "*frati Zambonini*"³³, furono gli unici eremiti, come abbiamo visto, a non avere un'origine anonima o collettiva. Sono il gruppo più uniforme grazie alla personalità del loro fondatore. Sono anche il gruppo che conosciamo meglio a motivo del processo di canonizzazione³⁴, istruito per ordine di Innocenzo IV a Mantova e a Cesena dal 1251 al 1254, cioè nei primi cinque anni che seguirono la morte del beato. Molti dei 232 testimoni che fecero le loro dichiarazioni davanti ai giudici del processo erano suoi discepoli ed ebbero poi

30. Cfr. M. MATTEI, *L'ambiente spirituale e storico del primo secolo agostiniano. Il processo di canonizzazione di fra Giovanni Bono (1251-1254) e il processo di San Nicola (1325)*, in "Santità e società civile nel Medioevo", Tolentino 2005, pp. 139-142.

31. I. DONESMONDI, *Dell'Istoria ecclesiastica di Mantova*, I, Mantova 1807, pp. 267-268.

32. N. MINARDI, *Compendio della vita di San Giovanni Bono della Città di Mantova*, Feanza 1749, pp. 30-31.

33. *Processo*, n. 27.

34. ActaSS., oct. IX, Parigi-Roma 1869, pag. 693-886; B. RANO, *Fray Juan Bueno fundador de la orden de eremitanos*, in "Archivo Agostiniano" 56 (1962), pag. 157-202; M. MATTEI, *Il processo*, cit. In realtà i Processi furono due: il primo si svolse a Mantova dal 27 luglio al 6 agosto 1251 e il secondo iniziò a Mantova il 29 ottobre 1253 e terminò a Cesena il 7 gennaio 1254. Il motivo per cui la Santa Sede non ritenne sufficiente il primo e ne volle un secondo, ha dato adito a molte supposizioni che sarebbe troppo lungo trattare in questa circostanza. Per motivi di praticità li si ritiene comunque uno solo. Inoltre è da notare che il testo del Processo non corrisponde a quello che i testimoni dicevano a mano a mano che facevano la loro deposizione, ma i Commissari e i notai al momento della stesura definitiva lo hanno sunteggiato, togliendo le ripetizioni. Ne risulta quindi una lettura più scorrevole rispetto al processo di S. Nicola.

un ruolo importante nella formazione e organizzazione del futuro Ordine agostiniano, in particolare fra Lanfranco da Milano.

Ma non abbiamo solo il Processo. Innocenzo IV il 14 aprile 1253 invia loro la bolla *Admonet nos*, la quale traccia una breve storia della sua congregazione.

c. Quando ebbe inizio l'Ordine degli Eremiti

Fra Giovanni Bono non aveva certamente l'intenzione di fondare un Ordine, ma solo di fare penitenza dei suoi peccati. Tuttavia dal Processo appare chiaro come l'Ordine sia nato perché molti, affascinati dalla sua santità, si erano fermati nell'eremo di Butriolo a condividere la sua vita. Anche la bolla *Admonet nos* lo dice: “*Giunse all'attenzione del signor Papa, che Giovanni Bono, di buona memoria, avesse fondato la prima casa del vostro Ordine a Butriolo [...]. E crescendo poi il numero di coloro che per merito suo, convertiti, venivano accettati, il vostro Ordine si propagò in vari luoghi dove, per mezzo di questi, furono fondati vari conventi*”.

I frati che testimoniano al Processo, e che contano più anni di appartenenza all'Ordine, sono fra Giovanni de Barba e fra Matteo: ambedue dicono di essere nell'Ordine da 34 anni. Quindi possiamo dedurre che sicuramente nel 1217 Giovanni Bono aveva già raccolto attorno a sé alcuni frati e che quindi in quell'anno una comunità nell'eremo di Butriolo era già sorta. Ma non possiamo escludere però che, oltre a questi due, vi fossero altri frati con più anni, o non presenti al Processo o già morti. Anzi ci sono elementi che ci fanno supporre che attorno a quella data, come vedremo più avanti, gli eremiti di Giovanni Bono avessero già fondato eremi a Bologna e nel Montefeltro (Poggiolo e Piandimileto).

d. L'approvazione del Vescovo di Cesena

Il permesso che il Beato chiese al vescovo di fondare una comunità religiosa a Butriolo deve senz'altro essere inserito in questo periodo, ossia quando il Beato cominciò ad avere discepoli. Con certezza sappiamo dalla bolla che, quando i frati si presentarono a Roma per richiedere una Regola approvata, essi avevano già l'approvazione vescovile. Infatti nella bolla si dice che il vescovo di Cesena, Ottone³⁵, permise la costruzione della prima casa dell'Ordine e della chiesa dedicata alla Vergine: “*Giovanni Bono fondò la prima casa del vostro Ordine a Butriolo, nella diocesi di Cesena, con il consenso del vescovo locale e costruì in quel luogo una chiesa dedicata alla B. Vergine Maria*”³⁶. Le fonti a nostra disposizione non permettono di avere altre notizie riguardanti il periodo in cui l'approvazione del vescovo venne concessa. Con certezza sappiamo che la comunità doveva essere sottomessa sempre all'autorità del vescovo di Cesena. Questa clausola è

35. Secondo l'UGHELLI (*Italia Sacra*, col. 452) Ottone o Oddo II divenne vescovo di Cesena nel 1207 e di lui si hanno notizie fino al 1223.

36. Bolla *Admonet nos* ed. in B. VAL LUIJK, *Bullarium*, cit., p. 80.

evidente nella bolla: “*E poiché il suddetto fra Giovanni Bono, che per molti anni aveva guidato quei frati e quei frati si erano rivolti a lui con devozione come all’istitutore del loro Ordine, desiderava rinunciare alla loro cura perché si era fatta molto gravosa per il crescente numero dei sudditi, con fra Matteo e alcuni altri frati si recò dal vescovo. Questi confermò fra Matteo, presentato da fra Giovanni Bono e dagli altri, come priore della suddetta casa e, attraverso questo incarico, come priore generale di tutto l’Ordine*”³⁷. Da questo episodio risulta evidente che il cambiamento del priore generale doveva passare attraverso l’approvazione del vescovo di Cesena, ottenuta la quale, il superiore della casa di Butriolo diveniva anche il superiore dell’Ordine, con il potere di fondare altre case di Eremiti.

e. La Regola agostiniana

Sappiamo dalla bolla *Admonet nos* che ad un certo punto i Giamboniti si rivolsero alla Sede Apostolica per ottenere una Regola approvata. Dalle dichiarazioni dei testimoni del Processo si può dedurre che abbiano assunto la Regola agostiniana nel 1225.

Da notare che la scelta della Regola agostiniana era per molte congregazioni una scelta quasi obbligata. Infatti questa Regola impostata su direttive essenziali, non entrava in merito a prescrizioni particolari e quindi permetteva di conservare le proprie Costituzioni o Consuetudini³⁸. Probabilmente fu così anche per i frati di Butriolo. Infatti si cercherà inutilmente nel Processo un accenno alla Regola di S. Agostino o a S. Agostino stesso.

f. La scissione dell’Ordine

Che il priore di Butriolo fosse anche Priore Generale e che dipendesse dall’approvazione del vescovo di Cesena, si rivelò col tempo una prassi inadeguata allo sviluppo dell’Ordine fuori della Romagna. Nell’Ordine vi erano due correnti: la prima legata affettivamente a Butriolo, che tentava di mantenere una tradizione di devozione alle origini, la seconda composta dai frati che si erano formati fuori della Romagna, i quali dovevano paragonarsi con i Francescani e i Domenicani.

Sul piano pratico doveva esservi una richiesta pressante, da parte dei frati e dei conventi fuori della Romagna, di un Priore Generale che avesse le caratteristiche dei priori generali degli altri ordini mendicanti. La questione col tempo assunse gli aspetti di una vera e propria divisione e sfuggì di mano anche al Priore Generale. Tanto che nel 1246 due frati dell’Ordine, di propria iniziativa, si recarono a Lione a portare alcune richieste

37. B. VAN LUIJK, *Bullarium*, cit., p. 81. Il primo Priore Generale fu quindi Giovanni Bono e il secondo fu fra Matteo. L’anno in cui avvenne questo cambio si può collocare alla fine del 1237 o all’inizio del 1238. Infatti da una pergamena dell’Archivio di Stato di Treviso, recentemente portata alla luce, veniamo a sapere che il 2 marzo del 1238 fra Matteo era già Priore Generale e quindi doveva essere subentrato alla guida dell’Ordine almeno alla fine del 1237: Archivio di Stato di Treviso, *Corporazioni religiose soppresse, S. Margherita di Treviso*, b. 7, pergamena 4672.

38. D. GUTIERREZ, *Gli Agostiniani nel medioevo (1256-1356)*, I, Roma 1986, p. 39.

alla Santa Sede. Anche se ottennero la bolla *Religiosam vitam eligentibus*, del 26 aprile 1246³⁹, che concedeva notevoli privilegi all'Ordine, tra cui la protezione della Sede Apostolica sulle case dell'Ordine e l'esenzione da ogni autorità che non fosse quella apostolica, tuttavia l'iniziativa intrapresa dai due frati, senza chiedere il permesso al Priore Generale, indebolì la posizione di fra Matteo. Questi, consapevole che la situazione gli era ormai sfuggita di mano, si convinse a lasciare la guida dell'Ordine e a rimettere la questione al Capitolo Generale, che egli convocò a Ferrara il 17 ottobre 1249⁴⁰. Sulla rinuncia di fra Matteo i frati di Cesena non erano d'accordo, perché probabilmente avevano capito che la maggioranza non era a loro favore, e prima che egli eleggesse i Definitori, in base a quanto prescritto dalle Costituzioni, essi lasciarono il Capitolo. Ma fra Matteo proseguì il suo disegno: si dimise dalla carica e i Definitori elessero come suo successore fra Ugo da Mantova. Nel frattempo i frati che avevano lasciato il Capitolo si riunirono a Cesena e a loro volta elessero priore di Cesena, e quindi Priore Generale, fra Marco da Cesena.

In questo modo si era creato nell'Ordine uno scisma, che si prolungò per tre anni. Solo alla fine del 1252 la divisione fu sanata. In un capitolo generale, che si svolse a Bologna, i due priori, Ugo e Marco, diedero entrambi le dimissioni, e fu eletto priore generale, Lanfranco da Milano, già priore di Bologna. Il papa Innocenzo IV confermò l'elezione l'8 gennaio del 1253⁴¹.

g. La diffusione dell'Ordine verso la Lombardia e il Piemonte

La Lombardia non corrispondeva alla attuale regione, ma comprendeva anche il Piemonte e parte dell'Emilia. Naturalmente la prima presenza giambonita si stabilì a Mantova, la città natale del beato Giovanni Bono. Le prime notizie, che si deducono dal Processo, ci portano attorno al 1229, ma si può pensare che vi sia stabilita anche qualche anno prima⁴². Negli anni '30 giunsero a Brescia⁴³ e a Reggio⁴⁴, negli anni '40 a Tortona⁴⁵, Crema⁴⁶ e Cremona⁴⁷, negli anni '50 a Biella⁴⁸, Novara⁴⁹, Milano⁵⁰ e Pavia⁵¹.

39. B. VAN LUIJK, *Bullarium*, cit., pp. 52-56.

40. B. VAN LUIJK, *Bullarium*, cit., p. 81.

41. B. VAN LUIJK, *Bullarium*, cit., pp. 82-83.

42. M. MATTEI, *Il processo*, cit., pp. 53-55.

43. M. MATTEI, *Il processo*, cit., p. 595.

44. M. MATTEI, *Il processo*, cit., pp. 642-643.

45. M. MATTEI, *Il processo*, cit., p. 650.

46. M. MATTEI, *Il processo*, cit., pp. 602-603.

47. M. MATTEI, *Il processo*, cit., pp. 603-606.

48. M. MATTEI, *Il processo*, cit., p. 592.

49. M. MATTEI, *Il processo*, cit., pp. 627-628.

50. M. MATTEI, *Il processo*, cit., pp. 620-622.

51. M. MATTEI, *Il processo*, cit., pp. 634-636.

h. Fra Lanfranco da Milano

Nel mese di marzo del 1256 a S. Maria del Popolo in Roma, mentre si svolgeva il Capitolo della Grande Unione, ci fu un attimo di sgomento. Il cardinale Annibaldi aveva appena proposto (o imposto) al nuovo Ordine come Priore Generale fra Filippo da Parrana, il Priore Generale dei Toscani, quando il diretto interessato si inginocchiò davanti al cardinale e, singhiozzando, lo supplicò di sollevarlo da quel compito⁵². Tutta l'assemblea per un attimo trasalì, perché non era salutare contraddire il cardinale. Anche perché era chiaro che questi puntava sui Toscani come i probabili continuatori del monachesimo di S. Agostino e ciò gli avrebbe permesso di dare un collante ideale al nuovo Ordine composto da congregazioni così eterogenee. Ma l'Annibaldi non si scompose: era troppo abituato a cambiare i programmi in corsa senza indietreggiare di un millimetro. Se i Toscani rinunciavano ad avere la preminenza tra le congregazioni unite, ciò avrebbe solo anticipato i tempi di una indispensabile omogeneizzazione del nuovo Ordine. Questa d'altronde era stata la politica del cardinale perseguita fino ad allora. Infatti una serie di bolle dello stesso contenuto, e spesso anche dello stesso titolo, avevano avvicinato e reso simili le varie congregazioni almeno a partire dalla Piccola Unione del 1244. Poi, per rendere meno dolorosa l'unione, per un certo periodo si sarebbe usata una rotazione dei Priori Generali incominciando dai Toscani.

C'era un uomo che dava sufficienti garanzie di sapersi muovere tra forze centrifughe: fra Lanfranco da Milano, il Priore Generale dei Giamboniti. Poi ci sarebbe stato lui, col suo potere praticamente assoluto, a rimediare alle eventuali falle in questa barca ormai uscita dal cantiere. Del card. Annibaldi abbiamo già parlato in precedenza. Ora vediamo chi era questo fra Lanfranco.

La maggior parte delle notizie che lo riguardano ci vengono dal Processo di canonizzazione di fra Giovanni Bono, il fondatore della sua congregazione. Infatti vi è chiamato a deporre il 2 agosto 1251: si presenta come milanese, sacerdote e priore provinciale della Lombardia⁵³. Gli storici assicurano poi che era della nobile famiglia dei Settala.

Fu probabilmente mandato a studiare nella celebre università di Bologna e qui incontrò i frati del beato Giovanni Bono. Costoro avevano fuori le mura della città il convento di S. Giacomo di Savena, che era un po' il loro fiore all'occhiello, perché Bologna era una città ricca, la sede della più celebre università ed era situata al centro di uno snodo di vie commerciali che portavano verso l'Italia e l'Europa del nord. Sembra che il convento fosse stato fondato già attorno al 1218 e quindi era uno dei primi della congregazione. Col tempo la stima e l'accorrere della gente alla loro chiesa crebbe a tal punto che il Comune dovette aprire una piccola porta nelle mura cittadine per permetterne un più

52. B. RANO, *Las dos primeras obras conocidas sobre el origen de la Orden agustiniana*, in "Analecta Augustiniana" XLV (1982), p. 345.

53. *Processo*, nn. 109-110.

facile accesso⁵⁴.

Fra Lanfranco racconta nella sua deposizione al Processo che aveva vissuto con fra Giovanni Bono solamente da febbraio ad agosto del 1243. Da questo si deduce chiaramente che la sua formazione e la sua attività si erano svolte al di fuori di Cesena. Il legame però con il fondatore, come vedremo, era estremamente profondo.

Era stato segretario di fra Ugo da Mantova quando questi era provinciale e poi quando era diventato generale della Congregazione nel 1249. Fra Ugo stesso depone che da circa 4 anni fra Lanfranco era *“suo segretario e andava con lui, scrivendo tutte le cose che riguardavano il suo incarico”* e con lui aveva vissuto nei conventi di Bologna, Ferrara, Milano, Mantova e Venezia⁵⁵.

Fra Lanfranco racconta poi che al tempo della morte di fra Giovanni Bono (1249) si era ammalato di lebbra. Aveva cercato inutilmente qualcuno che lo potesse guarire, finché a Venezia un medico, di nome mastro Angelo, con le sue medicine per poco non lo aveva fatto morire. Perciò da quel momento era passato alle sole cure divine.

Nel mese di maggio del 1251, tre mesi prima del Processo, quando il corpo di fra Giovanni Bono venne traslato dalla terra in un'arca di marmo, fra Lanfranco era presente nella chiesa di S. Agnese in Mantova. Aveva guardato dentro l'arca e, fissando il volto del fondatore, aveva pregato sottovoce: *“Ti chiedo, padre mio, che se è a maggior gloria di Dio e per il bene dell'anima mia, tu interceda per me presso il Signore perché mi liberi da questa malattia. Nove giorni dopo, prima che l'arca fosse chiusa, sentii e vidi che la guarigione mi era stata accordata e nel mio corpo non rimase alcun segno di quella lebbra”*. I commissari e il notaio controllarono sul corpo “decorosamente denudato” di fra Lanfranco che non vi fosse rimasto nessun segno di malattia. A partire da quel momento possiamo dire che la guarigione gli fosse stata accordata davvero per il bene dell'Ordine e per la gloria di Dio: terminato il mandato di Provinciale in Lombardia, lo troviamo infatti nel 1253 priore di S. Giacomo a Bologna. Nel mese di dicembre di quell'anno in un capitolo che si svolse proprio nel suo convento, fu eletto Priore Generale della sua Congregazione, al termine di un doloroso scisma durato quasi tre anni. Riunificò gli animi dei suoi confratelli e si circondò della fama di uomo santo e saggio, tanto che il Card. Annibaldi, quando fra Filippo da Parrana rifiutò, pensò subito a lui. Fra Enrico da Friemar, che lo vide a Milano, dice solo che fu posto a capo dell'Ordine *“per la grande fama del suo nome e per riverenza alla sua persona”*. Fu infatti una scelta felice, tanto che venne rieletto nei capitoli successivi fino alla sua morte, avvenuta a Milano nel 1264.

Durante il suo generalato contribuì in modo determinante a realizzare ciò che la Santa Sede si aspettava dal nuovo Ordine. In modo particolare uno dei suoi primi atti fu quello di acquistare una casa a Parigi dove era la più importante università di Teologia

54. L. FRATI, Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267, vol. I, Bologna 1869, p. 508.

55. *Processo*, n. 111.

del medioevo. L'Ordine, composto da congregazioni che fino a qualche anno prima vivevano fuori dei centri abitati ed erano dedite solo alla preghiera e alla penitenza, nel giro di qualche anno si era messo alla pari dei Francescani e dei Domenicani sia nel campo degli studi che in quello della predicazione e dell'osservanza regolare.

Sono andati perduti i registri del suo generalato e quindi non possiamo conoscere molto di più della sua personalità. Ci piace però ricordare che fra Lanfranco è il figlio e il frutto di quell'Ordine che con radicalità ed eroismo ha cambiato il corso della storia della Chiesa: e che quindi è la storia stessa che parla di lui.

Il primo che gli diede l'appellativo di beato fu l'agostiniano milanese Andrea Biglia verso il 1430 e il primo argomento in favore del suo culto fu una immagine aureolata del 1466, vista dall'Herrera nella chiesa di S. Maria della Cella, vicino a Genova.

Durante il restauro dell'antica chiesa agostiniana di S. Marco a Milano, nel 1956, si pensò di aver scoperto il suo sepolcro. Secondo gli studi più recenti, il bellissimo monumento sembra appartenere invece ad un altro fra Lanfranco Settala, che porta il nome del suo avo illustre, un *Lanfrancus magister Sacrae Paginae* all'Università di Parigi e confessore dell'arcivescovo di Milano, morto il 29 gennaio 1355. Si è certi che anche fra Lanfranco, il priore generale, morto nel 1264, sia stato sepolto nella chiesa di S. Marco, tuttavia il suo sepolcro è andato perduto nei numerosi rimaneggiamenti della chiesa.

i. I Giamboniti e l'eremo di S. Bartolomeo a Crema

Secondo gli storici agostiniani, prima del 1256 i Giamboniti vivevano nell'eremo di S. Bartolomeo fuori le mura della città⁵⁶. Il 5 giugno 1256 Alberto, vescovo di Piacenza, sotto il cui governo stava in quel tempo Crema, donò loro la chiesa di S. Giacomo dentro la città, vicino alla porta di Rivalta. Questo lo sappiamo dalla bolla di Alessandro IV, nella quale è appunto contenuto il documento della donazione: "*Alberto, per grazia divina vescovo di Piacenza, al priore e ai frati di S. Giacomo di Crema, eremiti dell'Ordine di S. Agostino, della diocesi di Piacenza, augura salute nel Signore. Inclini a favorire la vostra religione, per ispirazione divina e per la stima che portiamo al vostro Ordine, aderiamo alla vostra richiesta e pertanto concediamo la chiesa di S. Giacomo della Porta di Rivalta in Crema, della nostra diocesi, con tutti i suoi diritti e le sue pertinenze, con ogni sua possessione e con tutti i beni mobili e immobili, e confermiamo nel suo possesso voi e attraverso di voi il vostro Ordine in perpetuo. Tuttavia alla condizione più sotto specificate*"⁵⁷. Cioè, che se

56. T. HERRERA, *Alphabetum*, cit., I, pp. 173-174; L. TORELLI, *Secoli Agostiniani*, cit., IV, pp. 604-606.
57. "*Albertus, miseratione divina Episcopus Placentinus, viris religiosi Priori et Conventui S. Iacobi de Crema, Eremitis Ordinis S. Augustini, Placentinae Dioecesis, salutem in Domino. Favore vestrae Religionis inducimur, ut vos favore et gratia prosequamur. Hinc est, quod nos vestris petitionibus annuentes, divino intuitu et ob devotionem, quam circa Ordinem vestrum gerimus, Ecclesiam S. Iacobi portae de Rivalta de Crema nostrae Dioecesis, cum omnibus suis iuribus, et pertinentiis, possessionibus, et rebus, mobilibus et immobilibus, quae spectant ad illam, vobis, ac per vos Ordini vestro concedimus et conferimus, a vobis, et praedicto Ordine perpetuo possidendam; his tamen conditionibus, quae inferius adnotantur*" (in L. TORELLI, *Secoli Agostiniani*, cit., IV, pp. 604-606).

avessero voluto lasciare quel luogo, tutto sarebbe ritornato al vescovo pro tempore.

Il 2 luglio 1257 il Papa conferma la donazione con queste parole: “*Alessandro vescovo, servo dei servi di Dio, ai diletti figli il priore e i frati del convento degli eremiti della chiesa di S. Giacomo di Crema dell’Ordine di S. Agostino, della diocesi di Piacenza, augura salute e imparte la benedizione apostolica. [...] Il venerabile nostro fratello, il vescovo di Piacenza, ha concesso a voi, e attraverso voi al vostro Ordine in perpetuo, la chiesa di S. Giacomo di Porta Rivalta della sua diocesi, così come si legge nella lettera scritta dallo stesso vescovo e segnata col suo sigillo. Pertanto noi confermiamo tale donazione in forza della nostra autorità apostolica. Data in Viterbo il 2 luglio, nel terzo anno del nostro pontificato*”⁵⁸. Non esistono studi specifici sulle origini di questo convento⁵⁹. Ma, avendo avuto qui origine la Congregazione di Lombardia nel 1436, è più facile trovare studi a partire da questa data⁶⁰.

I. I Giamboniti e l’eremo di S. Fabiano a Cremona

Saturnino Lopez ha trascritto nella prima metà del secolo scorso le pergamene più antiche del convento di Cremona, che ha trovato nell’Archivio di Stato di Milano. Questo interessante lavoro, ancora manoscritto, si trova presso l’Archivio Generale Agostiniano di Roma ed è una fonte inesauribile di notizie. Una delle più antiche pergamene è del 2 maggio 1249: “*Enrico, figlio del fu Giovanni Rosso, della contrada di San Fabiano, e la signora Deater sua madre, vendettero a fra Giovanni, priore dei frati dell’Ordine degli Eremiti, che acquistò a nome suo e dei suoi frati, un pezzo di terra arativa con un pergolato, che si trovava accanto alla chiesa di S. Fabiano*”⁶¹.

L’acquisto del terreno, di cui si parla nel documento, è il punto di partenza della fondazione del nuovo convento e della nuova chiesa di Cremona. Questi eremiti erano certamente dell’Ordine di fra Giovanni Bono⁶² ed avevano il loro eremo nelle

58. T. HERRERA, *Alphabetum*, cit., I, pp. 173-174. C. ALONSO, *Bullarium Ordinis Sancti Augustini*, I (1256-1362), Roma 1997, p. 11, n. 34: *Alexander Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis, Priori et Conventui Fratrum Eremitarum Ecclesiae S. Iacobi de Crema Ordinis S. Augustini Placentinae Diocesis, salutem et Apostolicam benedictionem. [...] Ven. F. noster Episcopus Placentinus Ecclesiam S. Iacobi Portae de Rivalta de Crema, suae Diocesis, vobis et per vos Ordini vestro in perpetuum [...] concessit [...] prout in praesentibus Litteris praefati Episcopi coeactis exinde, ac suo Sigillo signatis plenius continetur. Nos igitur [...] auctoritate Apostolica, confirmamus [...]. Dat. Viterbii quarta Nonas Iulii, Pontificatus nostri anno 3.*

59. Ho avuto notizia che presso la Biblioteca civica di Torino esistono i manoscritti di padre Tommaso Verani, facenti parte del Fondo Bosio e costituiti dai volumi 124-132. Il Verani, grande erudito e storico, riordinò molte biblioteche della sua congregazione e tra queste quella di Crema nel 1764. Sembra che tra i suoi scritti ci sia una storia del convento di Crema.

60. D. CALVI, *Delle memorie istoriche della Congregazione osservante di Lombardia dell’Ordine eremitano di S. Agostino*, Milano 1669; W. TERNI DE GREGORY, *Fra Agostino da Crema agente sforzesco*, Crema 1950.

61. LOPEZ S., Archivio Generale di Roma: *Henricus, filius quondam Iohannis Rubei, vicinie Sancti Fabiani [...] et Domina Deater, eius mater [...] dederunt nomine venditionis in Dominum Joannem, priorem Ordinis fratrum heremitarum, recipientem suo et nomine dictorum fratrum eius, de una. petia terre arative, cum uno pergolato, que iacet iuxta ecclesiam Sancti Fabiani.*

62. Nel *Processo* sono presenti due frati originari di Cremona: fra Migliorino *de Platina* (nn. 276, 281-

vicinanze della chiesa di S. Fabiano. Infatti da una pergamena del 5 luglio 1254, che S. Lopez ha solo regestato, sappiamo che Ottone Riccobono fa testamento a favore dei frati Eremitani di Cremona “*che abitano vicino a S. Fabiano*”. Altre due pergamene, una del 23 maggio 1258 e l'altra del 30 dicembre 1260, testimoniano un acquisto e una donazione a favore di *fratrem Michaellem de Nincengo priorem fratrum heremitarum Cremonae*. Sono i preparativi per la costruzione della nuova chiesa, della quale viene benedetta la prima pietra il 12 febbraio 1261: “*Nell'anno dell'Incarnazione del Signore 1261 in Cremona sono presenti, come testimoni rogati a questo atto, i signori Ugo da Sisso, prevosto delle chiese dei santi Omobono ed Egidio di Cremona, il signor Martino, chierico di San Giovanni in polvareto, il signor Omobono de Cervis e fra Aversone Giudeo, monaci de Turre, e dei testimoni Bono de Cervo e Gabrino de Platina. È quindi data lettura delle presente lettera il cui contenuto è il seguente:*

Cacciaconte, per grazia di Dio vescovo di Cremona, augura salute nel Signore. Il priore e i frati del convento di Cremona dell'Ordine di Sant'Agostino, con la nostra autorizzazione e il nostro favore, a onore di Dio e per l'utilità della città, ci hanno pregato che voi, con la nostra autorizzazione e per la nostra autorità, benediciate e poniate a mio nome la prima pietra della loro chiesa. Pertanto con questa lettera vi autorizziamo perché, siate voi a presiedere la posa della prima pietra nel luogo dove il suddetto priore e i suoi frati abbiano stabilito la nuova costruzione nella contrada di San Giacomo in Brayda. Data in Viterbo il 2 dicembre, nell'anno primo di pontificato di Urbano quarto.

L'arciprete Giambello, assistito da molti sacerdoti e alla presenza di molti ecclesiastici invitati nel luogo dove i suddetti frati intendevano, e avevano già incominciato, a edificare la loro chiesa, fatta una solenne processione, pose la prima pietra e compì tutti i riti che sono prescritti quando si benedice una chiesa e un convento. Io Raimondo di Casal Burano, notaio imperiale, scrissi”⁶³.

284) e fra Roberto (nn. 272, 276, 295, 309).

63. LOPEZ S., Archivio Generale di Roma: *Anno Dominice Incarnationis Millesimo ducesimo sexagesimo primo, indictione quinta, die duodecimo intrante februario. Cremonae. Presentia dominorum Ugonis de Sisso, prepositi ecclesiarum SS. Homoboni et Egidii de Cremona, Martini, clerici Sancti Iohannis in polvareto, Homoboni de Cervis, fratris Aversoni Iudey, Monaci de Turre, Boni de Cervo et Gabrini de Platina, ibi testium rogatorum. Post receptionem presentis littere, tenor cuius talis erat: Catacomes, Dey gratia Episcopus Cremane, Archipresbitero Cremonensi, salutem in Domino. Dilecti nostri prior et fratres de Conventu Cremonensi Ordinis heremitarum Sancti Augustini, qui, de nostra licentia et beneplacito, ad honorem Dei et Civium utilitatem, de novo intendunt suum locum mutare, supplicarunt nobis, quod vobis auctoritatem nostram plenius committentes, mandarem, quod in dicto loco suo primarium lapidem poneretis. Quocirca, discretioni vestre per hec scripta mandamus, quatinus, quancumque dicti prior et fratres voluerint, in loco, quem de novo edificare intendunt, in contrata Sancti Iacobi in Brayda, per nostram licentiam et auctoritatem, primarium lapidem ponere debeatis, illam indulgentiam populo facientes, quam si essemus presentes, facere nos possemus. Dat. Viterbii, IIII nonas decembris, pontificatus domini Urbani pape quarti anno primo. Dicitus Archipresbiter, nomine Iohannesbellus, ibi quampluribus sacerdotibus stantibus et aliis ecclesiasticis convocatis et adhunatis in dicto loco, ubi dicti fratres suam intendebant edificare, et iam inceptam, cum debita reverentia facta processione, lapidem primarium sacratum in dicta ecclesia, sita in dicto loco, in contrata Sancti Iacobi in Brayda, posuit sine alicuius contradictione, omnes processiones, solempnitates et indulgentias et omnia alia faciendo, que ad sacrandum dictam ecclesiam et locum fuerunt necessaria. Ego Raymondus de Casali Burano, domini Federici imperatoris Notarius, huic interfui et hanc*

Si susseguono nell'anno 1261 otto pergamene, tutte riguardanti vendite e donazioni. La più interessante è quella del 25 aprile 1261 perché vi è nominato il priore e tutti i frati residenti nel convento. Nel chiostro dei frati eremiti di Cremona il signor Guglielmo vende ufficialmente a fra Giovannino de Mastallis, priore, un pezzo di terra con casa, posto nella località di S. Egidio. Il suddetto priore effettua l'acquisto a favore dell'Ordine e con il consenso dato a voce di tutti i frati del convento, e cioè: "da fra Lacarino, da fra Giovannino dell'oltre Po, da fra Alessandrino, da fra Danisio, da fra Ilario, da fra Bondono, da fra Giovannino da Reggio, da fra Antonio da Padova, da fra Omobonino, da fra Giacomino, da fra Micaelle, da fra Pietro, da fra Brunello e da fra Tomassino"⁶⁴.

Un'altra pergamena dell'8 dicembre 1261 dice che i "signori Maseo e Todo donano ogni loro proprietà a fra Danixio de Burgo e a fra Martino de Pradellis, i quali ricevono tali beni a nome dei frati del convento e della chiesa che costruiranno nella contrada di San Giacomo in Brayda"⁶⁵.

Dal 18 dicembre 1261 al 25 novembre 1262 si susseguono cinque pergamene, anche queste atti di vendita. Interessante è quella dell'8 giugno, nella quale è nominato il priore con quasi tutti i frati della comunità: "fra Giovannino priore, fra Lazzaro, fra Giovanni, fra Martino, fra Giovannino, fra Antonio, fra Filippo, fra Brunello, fra Giacomino, fra Omobono, fra Marco, fra Enrichino, fra Paolo, fra Michele, fra Venturino da Cremona, fra Venturino da Piacenza".

Interessante è anche la pergamena del 25 novembre 1262, nella quale è nominato fra Lanfranco, priore generale dell'Ordine: "Fra Giovanni de Mastaygis, priore del convento di Cremona e i suoi frati, Martino de Pradellis, Danixio de Burgo, Giovanni Visconti, Giacomino de Brayda, Fino da Mantova, Giovanni da Reggio, Antonio da Padova, Omobono di Bersano, Giacomo da Sabbioneta, Omodeo da Casanova, Pietro da Arparolo, Passolino da Ferrara, Paolo de Rombexollis e Venturino da Piacenza, garantirono che il priore aveva la licenza di fra Lanfranco, priore generale dell'Ordine degli Eremiti di S. Agostino, di vendere o alienare. Infatti tale licenza fu da me fu vista e letta in un pubblico strumento redatto dal notaio Alberto Balesterio"⁶⁶.

cartam rogatus scripsi.

64. LOPEZ S., *Archivio Generale di Roma: In claustro fratrum heremitanorum de Cremona. D. nus Guillelmus investivit fratrem Çaninum de Mastaliis, priorem, de una petia terre casate, que iacet in vicinia Sancti Egidii. Quod infrascriptus prior, pro dicto Ordine et fratribus dicti Ordinis, consensu et parabola ibi ei expressim data a fratre Lacarino et a fratre Ioanino de ultra Pado, et a fratre Alexandrino et a fratre Danixio et a fratre Ilario et a fratre Bondono et a fratre Ioanino de Regio, et a fratre Antonio de Padua, et a fratre Homobonino et a fratre Iacomino et a fratre Michaelle et a fratre Petro et a fratre Brunello et a fratre Tomaxino, confitentes et asseverantes dictus prior et dicti fratres quod erant omnes predicti fratres dicti Ordinis ibidem servientes.*

65. LOPEZ S., *Archivio Generale di Roma: Domini Maseus et Todus [...], donandi animo et misericordia moti, fecerunt finem et pactum [...] omnium suarum rationum fratribus Danixio de Burgo et Martino de Pradellis, stipulantibus et recipientibus nomine fratrum et conventus et colegii eorum et ecclesie, quam eorum conventus facturus est in vicinea Sancti Iacobi in Brayda.*

66. LOPEZ S., *Archivio Generale di Roma: Frater Iohannes de Mastaygis, prior Conventus Ordinis Remitanorum Civitatis Cremonae, de consensu et parabola fratris Martini de Pradellis, Danixii de Burgo, Iohannis Visconti, Iacomini de Brayda, Fini de Mantua, Iohannis de Regio, Antonii de Padua, Omoboni Berxani, Iacomi de Sabloneta, Homodey de Casanova, Petri de Arparolo, Paxolinus de Ferraria, Pauli de Rombexollis atque Venturini de Placentia, plurius duarum partium fratrum ipsius Conventus seu Ordinis ibidem servientium, prout ipsi omnes fratres et ipse Iohannes, prior, dixerunt et garantaverunt; quiquidem frater Iohannes, prior, habebat licentiam et parabola a fratre Lanfranco, priore generali Ordinis fratrum*

Del 1264 abbiamo due pergamene. Quella del 13 marzo ci permette di conoscere, anche per quest'anno, il nome del priore e di quasi tutta la comunità: “*Fra Uberto, priore del convento dei frati eremiti di Cremona, con il consenso dei confratelli fra Lacaro, fra Giovannino dell'oltre Po, fra Alessandro, fra Danisio, fra Omobono, fra Guglielmino, fra Marco, fra Tomassino, fra Omobonino, fra Giocomino, da fra Brunello, fra Pietro e fra Alberto, che erano più della metà dei capitulari, sottoscrisse la permuta in questione*” etc.⁶⁷

Negli anni successivi troviamo priori fra Giovanni da Novara e fra Danixio. Dal 1271 cambiano quasi tutti i frati che hanno operato il passaggio dall'eremo al nuovo convento e alla nuova chiesa in città.

Remitanorum S. Augusti(ni), vendendi, alienandi omnes terras et possessiones et solemne mandatum de dicto priore fratrum remitanorum predictorum, prout continetur in quodam publico instrumento, ibi a me viso et partim lecto, et factum ab Alberto Balesterio, Notario.

67. LOPEZ S., Archivio Generale di Roma: “*Frater Ubertus, prior conventus fratrum heremitanorum de Cremona, consentientibus fratre Lacaro, fratre Iohanne de ultra pado, Axandro, Danixio, Omobono, Guilielmino, Marco, Thomasino, Homobonino, Iacomino, Brunello, Petro et Alberto, qui erant due partes et plus tocius capituli, nomine permutationis, fecerunt*”

APPENDICE

Presenze agostiniane nella Regione Lombardia

PROVINCIA DI MILANO (10)

MILANO - S. Marco

MILANO - Incoronata (Congr. Lombardia)

MILANO - S. Maria Cons. in Pra castello

MILANO - S. Francesca Romana (Agostiniani Scalzi)

CUSAGO

GIUSSANO

INZAGO - S. Maria delle Grazie (Congr. Lombardia) soppresso il 31 maggio 1770

MONZA - S. Maria in Strada

RHO - S. Maria Assunta in Pasquerio (Congr. Lombardia dal 1500) soppresso il 9 ottobre 1769

TUBIGO - SS. Cosma e Damiano (Agostiniani Scalzi) soppresso nel 1805

PROVINCIA DI BERGAMO (6)

BERGAMO - S. Agostino (Congr. Lombardia dal 1441)

ALMENNO S. SALVATORE - S. Maria di Consolazione (Congr. Lombardia dal 1508)

LOVERE

NEMBRO - S. Nicola o S. Donato

ROMANO - S. Maria della Misericordia (Congr. Lombardia)

S. PELLEGRINO - S. Nicola da Tolentino

PROVINCIA DI BRESCIA (6)

BRESCIA - S. Barnaba (Congr. Lombardia dal 1500)

BRESCIA - S. Carlo

DARFO - S. Agostino (Congr. Lombardia)

PALAZZOLO SULL'OGGIO

PISOGNE - S. Maria della Neve (Congr. Lombardia)

PONTEVICO - S. Maria della Misericordia (Congr. Lombardia)

PROVINCIA DI COMO (4)

COMO - S. Agostino (Congr. Lombardia dal 1478)

ALBINO

BELLAGIO - S. Giorgio

GRAVEDONA (Congr. Lombardia)

PROVINCIA DI CREMONA (9)

CREMONA - S. Agostino (Congr. Lombardia dal 1548)

CREMONA - S. Ilario (Agostiniani Scalzi)

CREMA - S. Agostino (Congr. Lombardia dal 1439)

CREMA - S. Bartolomeo

CREMA - S. Giacomo

CREMA - S. Martino

CASTELLEONE - S. Maria della Misericordia (Congr. Lombardia)

CASTEL GABBIANO (Lubin)

SORESINA - S. Maria delle Grazie (Congr. Lombardia dal 1508)

PROVINCIA DI LECCO (2)

BELLANO

CASTELLO DI BRIANZA - S. Ginesio

PROVINCIA DI LODI (4)

LODI - S. Agnese (Congr. Lombardia)

S. ANGELO LODIGIANO

CORNOGIOVINE

CASALPUSTERLENGO

PROVINCIA DI MANTOVA (8)

MANTOVA - S. Giovanni Bono (Congr. Lombardia) distrutto per abbandono

MANTOVA - S. Agnese (Congr. Lombardia) oggi Museo diocesano

MANTOVA - SS. Filippo e Lazzaro (Lubin)

ASOLA - S. Croce (Congr. Lombardia)

VIADANA - S. Nicola da Tolentino (Congr. Lombardia dal 1444)

POMPONESCO - SS. Fermo e Rustico (Congr. Lombardia) soppresso il 26 dicembre 1782

BOZZOLO - S. Maria Annunciata (Congr. di Lombardia dal 1548)

MEDOLE - S. Maria Annunciata (Congr. Lombardia) soppresso il 26 dicembre 1782

PROVINCIA DI MONZA E BRIANZA (2)

Monza, S. Andrea (Agostiniani scalzi)

Nova Milanese (Nova Brianza), S. Ginesio (Congr. di Lombardia) soppresso il 31 maggio 1770

PROVINCIA DI PAVIA (12)

PAVIA - S. Mustiola (dei Giamboniti)

PAVIA - S. Pietro in Ciel d'oro

PAVIA - SS. Carlo e Giustina (Agostiniani scalzi)

PAVIA - S. Paolo (Congr. di Lombardia dal 1464)

CASTEGGIO (Congr. di Lombardia)

CHIGNOLO PO, Santa Maria della Concezione, soppresso nel 1653

GRAVELLONA LOMELLINA S. Lino Papa e Martire, soppresso nel 1810

ROZASCO

VARZI

VIGEVANO

VOGHERA

ZAVATARELLO

PROVINCIA DI SONDRIO (1)

TIRANO

PROVINCIA DI VARESE (5)

VARESE

CASTIGLIONE OLONA

SOMMA LOMBARDA

BELLINZONA (Svizzera)

CASTIGLIONE (?)

CAP. 1

ORIGINE DELLE CONGREGAZIONI E LORO GOVERNO

a. Origine

La Peste Nera (1348-1352, 1361) aveva gravemente falciato gli Ordini religiosi e i vuoti di personale erano stati riempiti con religiosi troppo frettolosamente reclutati e l'osservanza della Regola aveva subito un grave rilassamento. La cattività di Avignone (1309-1378) e lo scisma d'Occidente (1378-1417) avevano poi sconvolto tutta la cristianità, provocando divisioni e colpendo in modo particolare la disciplina.

Se questa situazione era comune a tutta la Chiesa, e tutti invocavano una riforma, tuttavia gli ordini religiosi, a motivo della loro organizzazione, furono i primi a riprendersi dalla confusione generale.

Contro il rilassamento della disciplina, a partire già dalla metà del secolo XIV, nell'Ordine agostiniano cominciarono a sorgere le cosiddette congregazioni di osservanza. I promotori di tale riforma, desiderando ritornare alla lettera e allo spirito della Regola, con i loro seguaci la introducevano nelle proprie comunità e poi ne chiedevano l'approvazione al superiore generale. Questi esentava le nuove comunità dalla giurisdizione dei superiori delle rispettive province, sottomettendole alla sua immediata giurisdizione.

Il Generale approvava e designava il religioso che doveva governare la nuova comunità con il titolo di rettore rispetto ai suoi sudditi e quello di vicario in relazione al priore generale.

b. Il periodo di formazione

La formazione di queste congregazioni è agli inizi piuttosto laboriosa: il desiderio di riforma si scontra con la naturale opposizione di coloro che non gradivano un ritorno alla disciplina regolare e d'altra parte le norme che permettessero la convivenza tra due modi diversi di vivere la stessa appartenenza all'Ordine erano tutte da inventare⁶⁸.

Era anche naturale che lo spirito della riforma, partito con il desiderio di riformare tutto l'Ordine, incominciasse ben presto a rivelare il desiderio di una autonomia rispetto all'Ordine stesso. Infatti le congregazioni italiane, tranne quella di Lecceto, dal 1423 al 1431 furono governate da un unico vicario. Ma già a partire dal 1431 ciascuna congregazione ebbe un suo vicario, perché l'uniformità, che si poteva raggiungere con l'unico superiore, sembrava vanificata dalle grandi distanze e dalle diversità di situazioni tra le varie congregazioni. Probabilmente una decisione del capitolo dell'Ordine celebrato a Montpellier nel 1430 dovette riconoscere questo dato di fatto. Tuttavia i Superiori dell'Ordine e la Santa Sede puntarono sempre, finché fu possibile, al bene dell'uniformità: infatti con la bolla "Laudabilem in Domino", del 18 dicembre del 1445, papa Eugenio IV dispose - "per consiglio e volontà del cardinale protettore e del

68. Si deve anche notare che il fenomeno fu essenzialmente italiano, infatti le congregazioni in Italia giunsero ad essere lungo i secoli una dozzina, mentre nelle province transalpine ce ne furono solo due: una in Germania e l'altra in Spagna.

priore generale” - che tutte le comunità osservanti d’Italia obbedissero a un solo vicario.

c. La forma definitiva

Ma venne il momento che l’uniformità non fu più possibile e le congregazioni ricevettero la loro forma definitiva di governo nel capitolo che, tutte riunite, celebrarono nel 1449 nel convento di Montespecchio, vicino a Siena. In tale assemblea i rappresentanti delle cinque congregazioni italiane⁶⁹, si accordarono a maggioranza di voti, che ciascuna avesse il proprio vicario, eletto dalla rispettiva congregazione in propri capitoli, che dovevano tenersi ogni anno o almeno ogni due anni. L’accordo fu approvato dal papa Nicolò V e rimase in vigore per tutta la storia di quelle congregazioni⁷⁰.

Nei loro capitoli si emanavano decreti relativi al buon governo e, oltre al vicario, si eleggevano quattro definitori o consiglieri, due o più visitatori incaricati di informarlo sulla vita delle comunità, e i superiori, gli ufficiali e i membri di ciascuna comunità. Il vicario, come succedeva con i priori provinciali, doveva inviare gli atti dei capitoli al Generale, che lo confermava nell’ufficio e approvava o correggeva gli atti capitolari stessi. Questo di fatto avvenne solo per circa quindici anni, ma poi, a partire più o meno dal 1465, i vicari di alcune congregazioni, specie di quella lombarda, vollero sottolineare la loro autonomia nei confronti del Generale dell’Ordine spedendo a Roma atti capitolari reticenti che rendevano superflua qualsiasi approvazione.

CAP. 2

ELENCO E STORIA DI QUELLE CONGREGAZIONI

Prima Congregazione: Lecceto

Fu la prima congregazione osservante in ordine di tempo e il convento da cui partì il suo movimento di riforma fu quello di S. Salvatore di Lecceto, a circa 5 chilometri da Siena, in una zona collinosa, coperta di lecci, da cui appunto prendeva il nome.

Alla richiesta di quei frati, così rispose il generale Bartolomeo da Venezia il 4 marzo del 1387: “*Prendiamo sotto la nostra immediata giurisdizione e governo fra Nicola dei Ceretani, lettore e priore del convento della Selva nel Lago, e la sua comunità, proibendo a tutti i nostri sudditi di privarlo dell’ufficio e di trasferire qualcuno dei religiosi, che gli assegniamo come sudditi*”⁷¹. Il capitolo generale dell’Aquila nel 1400 confermò tale disposizione e quello di Laulingen (Germania) nel 1403 estese lo stesso favore ad altri tre conventi:

- a) quello di S. Maria del Popolo in Roma
- b) quello di S. Maria in Strada a Monza

69. Congregazione di Lecceto, di S. Giovanni a Carbonara, di S. Maria Novella o Perugia, di S. Maria di Monte Ortone e Congregazione di Lombardia. La celebre Congregazione di Nostra Signora della Consolazione o dei Battistini fu fondata nel 1472.

70. AAug. VII, 84.

71. AAug V, 221.

c) quello “nuovo” dell’Annunziata a Firenze⁷².

Non è difficile vedere nel citato testo del 1387 l’origine della congregazione leccetana, quantunque non appaia in esso la parola “riforma”. Infatti il generale Favaroni nel 1420 scriveva nel suo registro che il suo predecessore aveva introdotto a Lecceto “*l’osservanza regolare*”⁷³. Alla fine dello stesso secolo XIV altri conventi cominciarono ad incorporarsi alla nuova congregazione, che però non si estese molto, mantenendo sempre una quindicina di conventi. Nel 1782, quando la Congregazione fu soppressa dal Granduca Pietro Leopoldo, ne contava 16⁷⁴.

Gli Agostiniani, come Ordine, videro fin dall’inizio Lecceto come esempio e faro per un loro ideale di vita. Già entro la metà del XIV secolo l’eremo era famoso come centro di perfetta vita religiosa e S. Caterina da Siena (c. 1347-1380) vi trovò alcuni dei suoi padri spirituali. La reputazione della vita dell’eremo catturò il mistico inglese, William Flete, il quale attraverso il mare nel 1359 e rimase a Lecceto per il resto della sua vita.

Al dire di X. Martin⁷⁵ nel capitolo degli Agostiniani che si tenne presso Gran, in Ungheria, nel 1385⁷⁶, “*venne scelto Lecceto come la luce che doveva brillare davanti agli Agostiniani, la casa dove doveva essere praticata la scrupolosa osservanza religiosa*”.

A rendere affascinante l’eremo era anche la convinzione che sant’Agostino, dopo essere stato battezzato a Milano nel 387, abbia attraversato la Tuscia per imbarcarsi a Ostia e quindi abbia soggiornato in Italia per quasi due anni. Si diceva quindi che in questo periodo avesse istituito il primo monastero agostiniano a Centocelle e che avesse visitato l’eremo di Lecceto⁷⁷. I frati di questa casa consideravano perciò se stessi come gli eredi dell’ideale monastico di Agostino. Questo presunto legame diretto con Agostino è stata la convinzione degli storici agostiniani dell’antichità e di riflesso la certezza fondante di tutto l’Ordine.

La tradizione che la storia di Lecceto risalisse ai tempi di Agostino era quindi la linea guida del movimento di riforma tra i frati agostiniani. Essi credevano che Lecceto, a causa della sua presunta associazione con Agostino, avesse conservato qualcosa del suo spirito e del suo zelo. Era una idea comune tra gli studiosi del Rinascimento, dediti al culto del passato, sognare il ritorno a un passato più puro e più autentico, rispetto a un presente confuso e tiepido.

La reputazione di Lecceto era tale che molti figli della congregazione furono chiamati a guidare l’Ordine come superiori generali o a coprire incarichi di prestigio⁷⁸.

72. AAUG V, 223.

73. Dd 4, 22v.

74. MATTEI M., *Cronologia delle leggi oppressive dei conventi agostiniani e della loro applicazione in Italia nel corso del XIX secolo*, in “Le soppressioni del secolo XIX e l’Ordine Agostiniano” (Atti del Congresso dell’Istituto Storico Agostiniano - Roma 19-23 ottobre 2009), p. 155.

75. F. X. MARTIN, *Giles of Viterbo and the monastery of Lecceto* in ANALECTA AUGUSTINIANA 1962.

76. Vi venne eletto Bartolomeo Veneto all’unanimità.

77. Cf. M. MATTEI, *Pre-istoria agostiniana*, in “Omnia religione moventur. Culti, carismi ed istituzioni ecclesiastiche. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca”, Congedo Editore 2006, pp. 103-128.

78. Lo storico più importante della Congregazione è AMBROGIO LANDUCCI DA SIENA, *Sacra Ilicetana Sylva sive origo et chronicon breve coenobii et congregationis de Iliceto Ord. Erem. S. P. Augustini in Tuscia inscriptum et dicatum Serenissimo Cosmo magno Hetruriae principi ab Ambrosio Landuccio Senensi eiusdem Congregationis Eremita additis elogijs cum notis pro his qui sancte et insigniter ibidem germinarunt*. Senis,

Una considerazione a parte va fatta in relazione alle disposizioni del Capitolo di Laulingen (Germania) con le quali si aprono le porte alla riforma in tre conventi, soprattutto a quello di S. Maria in Strada a Monza nel territorio lombardo. Certamente i tentativi di riforma furono diversi e coprono tutto il territorio nazionale. Ai primi timidi passi, sostenuti da una documentazione praticamente inesistente, troviamo che il generale aveva creato fra Paolo Vivaldi suo Vicario per i conventi riformati dell'Italia settentrionale e in particolare di quelli genovesi. Ma solo 20 anni dopo il movimento di riforma diede frutti stabili con la nascita a Crema della Congregazione di Lombardia.

Seconda Congregazione: San Giovanni a Carbonara

Non si può determinare con certezza l'anno in cui ebbe inizio questa congregazione napoletana sia per la mancanza di documenti, che per un inizio in sordina per cui le notizie sono frammentarie e spesso incerte. Secondo alcuni autori, fu istituita da *fra Simone da Cremona nel 1399*⁷⁹.

Il primo dato documentato della sua esistenza risale però al 1419, quando il generale Favaroni creò “*suo vicario in tutte le case di osservanza di Roma e del regno di Napoli fra Matteo da Antrodoco*”⁸⁰.

Il 23 aprile del 1423 il generale Favaroni concesse ampi poteri al suo vicario per consolidare ed estendere la sua opera, cioè: governare in suo nome in tutti i conventi italiani dove era in vigore o si doveva introdurre in futuro l'osservanza; ricevere i religiosi conventuali che desiderassero passare tra i riformati; trasferirli di comunità, secondo le necessità di ciascuna casa; aiutare i conventi che si trovassero in estrema povertà con i beni dei conventi più ricchi; permettere ai religiosi che “*in tempo di pestilenza e durante i calori estivi possano uscire da Roma e da altri luoghi, nei quali l'aria è infetta, e ritirarsi in altre case dell'Ordine, dove l'aria è più salubre*”; promuovere ai sacri Ordini i sudditi “*che la tua rettitudine giudicherà idonei*” e dispensare dalle leggi dell'Ordine o proporre nuovi statuti, secondo che lo richiedano le circostanze.

Nel Capitolo che gli osservanti d'Italia celebrarono nel maggio del 1424 nel convento romano di S. Maria del Popolo, *Matteo da Antrodoco* rinunciò al suo ufficio, e gli successe *Cristiano Franco di Piemonte*, cui il Favaroni confermò le facoltà concesse al suo predecessore. *Cristiano Franco* stette a capo di tutte le osservanze d'Italia fino al 1431. Poi a partire da quella data ciascuna congregazione ebbe un suo vicario.

Cristiano Franco, che già da vari anni risiedeva nel convento napoletano di S. Giovanni alla Carbonara, fu vicario della omonima congregazione fino al 1435; gli succedette nell'incarico il suo fratello *Desiderio di Piemonte*, che fu riletto nel capitolo di Montespeschio nel 1449⁸¹. Con l'aggregazione di alcuni conventi della provincia di Terra di Lavoro e la fondazione di alcuni altri, questa congregazione alla fine del

Apud Bonettos, typis publicis MDCLIII.

79. AAUG XIV, p. 388.

80. AAUG VII, 75.

81. HERRERA T., *Alphabetum Augustinianum*, I, p. 190. Madrid 1644.

medioevo contava una dozzina di comunità⁸².

La congregazione conservò fama di rigorosa osservanza fino all'era moderna.

Terza Congregazione: S. Maria del Popolo o S. Maria Novella o Perugia

Come abbiamo già visto, nel 1419 il generale Favaroni creò fra Matteo da Antrudoco suo vicario per tutte le case di osservanza di Roma e del regno di Napoli. Pertanto fino al 1431 fu unica con quella della Carbonara. Tuttavia il Generale Gerardo da Rimini separò le comunità del Lazio, degli Abruzzi e dell'Umbria da quelle del regno di Napoli, e pertanto *il 13 giugno del 1431 nominò suo vicario per le prime il già menzionato Matteo da Antrudoco, e per le altre Cristiano Franco di Piemonte*. La nuova congregazione ebbe prima il titolo di S. Maria del Popolo, perché aveva come casa centrale questo convento romano, dove l'osservanza era stata iniziata almeno fin dal Capitolo di Laulingen (Germania) nel 1403; ma poi prese il titolo dal convento perugino di S. Maria Novella, fondato dal secondo vicario *Benedetto da Sulmona*⁸³. Oltre al convento di Perugia, ebbe conventi a Sulmona, L'Aquila, Foligno, S. Felice di Giano, Fabriano, Sassoferrato e per ultimo il convento romano di S. Matteo in via Merulana. Terminò la sua esistenza nel 1770, anno in cui i suoi conventi vennero incorporati alla provincia Umbra e a quella dell'Aquila.

Quarta Congregazione: S. Maria di Monte Ortone

Il 4 novembre del 1433 il Generale dell'Ordine Gerardo da Rimini accettò la chiesa di S. Maria di Monte Ortone, offerta dal vescovo della diocesi agli agostiniani di Padova e ordinò che: *“vi fiorisse l'osservanza regolare”*. Tuttavia fu nel 1436 che iniziò ufficialmente la storia della nuova congregazione con la nomina, da parte dello stesso Gerardo, di Simone da Camerino quale suo vicario nel citato convento *“e in quelli di S. Maria della Cittadella e di S. Cristoforo in Murano, e in tutti gli altri che assumerà in futuro”*⁸⁴. Alla morte di fra Simone, detto Simonetto, la sua congregazione aveva solo 4 conventi, mentre la congregazione di Lombardia nell'Italia settentrionale era in rapida espansione. Forse fu per questo motivo che il generale Guglielmo Becchi nel 1466 scrisse nel suo registro: *“Autorizziamo fra Simonetto da Camerino ad unire i conventi che sono sotto la sua giurisdizione con quelli della congregazione di Lombardia”*⁸⁵. Tuttavia l'unione non arrivò a realizzarsi. Simone da Camerino si distinse come predicatore e come abile diplomatico, rendendosi famoso in Italia per l'esito favorevole del trattato di pace tra Venezia e Milano firmato a Lodi il 9 aprile del 1454. La congregazione finì nel 1810 con la soppressione Napoleonica.

82. *De Congregatione S. Ioannis de Carbonaria. Notitiae ex Registris Rev. morum PP. Generalium saec. XV desumptae*, in AAUG XIV, pp. 389-398.

83. B. MARINELLI, *Santa Maria Novella in Perugia e le origini della Congregazione Perugina dell'Ordine di S. Agostino*, in AAUG LV, pp. 287-327.

84. Dd 5, 157v, 162v.

85. Dd 6, 110v.

Quinta Congregazione: Congregazione osservante di Lombardia

La Congregazione di Lombardia supera di gran lunga tutte le altre per la fama, per l'estensione, per le attività e per il numero di uomini illustri. Quando si parla degli inizi di questa Congregazione, gli storici agostiniani non mancano di farci notare che nel 1422 il Generale Agostino Favaroni nel suo registro annota di aver dato a fra Paolo Vivaldi l'ufficio di Vicario per i conventi riformati dell'Italia settentrionale e in particolare di quelli genovesi⁸⁶.

Tuttavia il fondatore dell'Osservanza di Lombardia fu fra Giovanni Rocco. Questi era nato a Pavia nel 1389 e aveva vestito l'abito agostiniano nella sua città nel 1408. Venuto a conoscenza che, fin dal 1422, il nobile Giovanni Tomaso Vimercati di Crema aveva lasciato una grossa eredità all'Ordine di S. Agostino perché venisse costruito un convento in Crema, nel 1439 ottenne la facoltà del P. Generale Gerardo da Rimini di costituire l'Osservanza di Lombardia e, nominato Vicario Generale dell'osservanza, andò subito a Crema e si mise all'opera per gettare le fondamenta del primo convento della Congregazione. Nacque così la più grande Congregazione di osservanza, che nel 1650, al tempo della grande inchiesta innocenziana, contava 84 conventi sparsi in tutta l'Italia del centro-nord. Nel 1815 i pochi frati e conventi sopravvissuti alle soppressioni del giuseppinismo e alla bufera napoleonica ritornarono nel seno dell'Ordine.

Sesta Congregazione: Nostra Signora della Consolazione o dei Battistini o di Genova

La sesta congregazione di osservanza in Italia ebbe vita per opera di *fra Giovambattista Poggi*⁸⁷. Il Poggi nel 1469 era priore del convento di Alessandria ed un celebre predicatore⁸⁸. L'anno dopo, nel 1470, fu chiamato a predicare la quaresima a Pieve di Teco (Imperia)⁸⁹. Ottenne un successo tale che i fedeli di quella città, per averlo sempre con loro, gli comprarono un terreno e gli diedero i mezzi per costruire una chiesa, alla quale diede il titolo di *Nostra Signora della Consolazione*.

Il papa Sisto IV, conterraneo e probabilmente amico del Poggi, il 1° ottobre del 1471 approvò la fondazione del piccolo convento che fu edificato accanto a tale chiesa. Il 12 febbraio del 1472 il generale Giacomo da L'Aquila mise la nuova comunità sotto la sua immediata giurisdizione e il 22 maggio del 1473 nominò suo vicario lo stesso

86. TORELLI L., *Secoli Agostiniani*, VI, Bologna 1680, p. 540; NICOLAI CRUSENII, *Pars tertia monastici augustiniani... cum addita mentis Rev.mi P. M. Fr. Josephi Lanteri ejusdem Ordinis*, Vallisoletti 1890, p. 456.

87. L'opera che narra le vicende di questa Congregazione dagli inizi fino al 1594, anno della sua morte, si deve a fra Maurizio Terzi da Parma, il quale fu anche Vicario della sua Congregazione nel 1587. Morto a soli 43 anni, il Terzi lasciò la sua *Storia della Congregazione Agostiniana di Genova* manoscritta, la quale poi finì alla Biblioteca Angelica di Roma (Ms. 909, foll. 241-274). È stata trascritta e pubblicata nel 1972. Vedi R. BRACCO, *La storia della Congregazione Agostiniana di Genova di Fr. Maurizio Terzi*, in A. Aug., XXXV, pp. 373-422.

88. Il domenicano Agostino Giustiniani scrive nei suoi *Annales Genuae*, del 1472: "Era molto umile et affabile nel suo parlare, et in tutta l'Italia gratissimo et molto salutarifero in predicare il verbo di Dio".

89. Dd 12, 155r.

Poggi, concedendogli le prerogative e i diritti dei superiori delle altre Congregazioni di osservanza. Inoltre gli ordinò di chiamare la nuova riforma, “*Congregazione dell’osservanza di S. Maria della Consolazione in Piemonte*”⁹⁰.

Fra Giovambattista Poggi morì nel 1497 e i suoi discepoli, dopo la morte del fondatore, vennero chiamati anche “battistini”. La Congregazione, nella sua “riforma”, piuttosto che gli agostiniani delle altre congregazioni italiane, imitò gli osservanti francescani e i minimi di S. Francesco di Paola -amico del Poggi-. Infatti non potevano possedere nulla, nemmeno in comune, contentandosi delle elemosine dei fedeli. Se le elemosine erano abbondanti, non si doveva conservare che il necessario per il sostentamento di una settimana, distribuendo quindi il resto ai poveri. Calzavano semplici zoccoli e andavano sempre a piedi nudi. Tuttavia dal 1501 dovettero usare le scarpe per ordine del generale Graziano da Foligno.

La particolarità dei “battistini”, rispetto alle altre Congregazioni italiane, fu quella della fedeltà al centro dell’Ordine, in modo che non diede alcuna molestia ai priori generali per l’autonomia alla quale tutti gli altri tendevano⁹¹.

Le altre Congregazioni di Osservanza

Altre tre Congregazioni di Osservanza sorsero in Italia prima del Concilio di Trento.

CONGREGAZIONE DI DULCETO O DELICETO

Nel 1487 fra Felice da Corsano fondò un convento di osservanza a *Dulceto* o *Deliceto*, al quale ben presto si unirono altri dieci conventi delle Puglie e del Molise, formando la congregazione Dulcetana⁹². La congregazione si sciolse dopo la riforma tridentina e i suoi conventi furono incorporati alle province limitrofe.

CONGREGAZIONE DEI ZUMPANI O DI CALABRIA

Tra il 1501 e il 1503 si costituì la congregazione di Calabria ad opera di *Francesco di Zumpano da Cosenza*. Nel 1518 contava circa 20 conventi.

CONGREGAZIONE DI DALMAZIA

Fu istituita nel 1511 nel convento di Lesina da *fra Agostino da Alezia* ed estesa poi nelle isole della costa dalmata. Aveva circa dieci piccoli conventi. Finì con l’avanzata dei Turchi.

90. La regione pedemontana in passato era considerata una entità solamente geografica, nella quale, ai piedi delle Alpi, vivevano i popoli Longobardi e Liguri. Solo con l’affermazione della casa Savoia si andò a definire anche politicamente la regione Piemonte. Per quanto riguarda gli Agostiniani, non esistette mai una Provincia Piemontese, ma in quel territorio insistevano conventi della Provincia di Lombardia, della Congregazione di Genova (Battistini) e della Congregazione di Lombardia.

91. I luoghi dove la Congregazione si diffuse furono: Genova, Consolazione; Genova, Annunziata; Genova, S. Agata; Genova, Promontorio; Sampierdarena, S. Antonio; Pegli; Celle; Savona, Consolazione; Millesimo; Loano; Pieve; Cervo; Oneglia; Pontedassio; Ventimiglia; Montebruno; S. Margherita; Rapallo; Chiavari; Levanto; Tenda; Cuneo; Mondovì; Fossano; Ceva; Alba; Piacenza; Parma; Borgo S. Donnino (Fidenza); Borgotaro; Viterbo; Genzano; Roma, S. Giorgio; Roma, S. Balbina.

92. Dd 11, 36r.

Mattei p. Mario

È nato a Novafeltria (RN) nel 1947 ed è sacerdote agostiniano dal 1972. È stato segretario dell'Istituto Storico Agostiniano del suo Ordine ed è attualmente Archivista degli Agostiniani d'Italia. È autore di molti studi e in particolare de Il Processo di canonizzazione di Fra Giovanni Bono (1251-1254) fondatore dell'Ordine degli Eremiti, Roma 2002.

BIBLIOGRAFIA

La vita agostiniana dal 391 al concilio lateranense IV (1215)

- J. GAVIGAN, *De vita monastica in Africa septentrionali inde a temporibus sancti Augustini usque ad invasiones Arabum*, Roma-Torino 1962.
- S. BELLANDI, *Le vicende del corpo di S. Agostino attraverso 15 secoli*, in "Monografie storiche Agostiniane" n. 3, Firenze 1929.
- A. C. DE ROMANIS, *La duplice traslazione delle reliquie di sant'Agostino dall'Africa in Sardegna e dalla sardegna a Pavia*; estratto da "Sant'Agostino. Il Santo Dottore nella vita e nelle opere". Appendice II. Roma s. d.

La pre-istoria agostiniana dal 1215 alla grande unione del 1256

- D. GUTIERREZ, *Gli Agostiniani nel Medioevo (1256-1356)*, I, Roma 1986, pp. 21-81.
- E. ESTEBAN, *Tractatus de origine et progressu ordinis eremitarum et de vero ac de proprio titulo eiusdem*, in ANALECTA AUGUSTINIANA, III (1909-1910), pp. 279-283; IV (1911-1912), pp. 298-307 e 321-328.
- R. ARBESMANN, *Henry of Friemar's Treatise on the Origin and Development of the Order of the Heremit Friars and its true and real Title*, in AUGUSTINIANA, 6 (1956), pp. 37-145.
- GIORDANO DI SASSONIA, *Liber Vitasfratrum*, ed. critica a cura di R. Arbesmann e W. Hümpfner, New York 1943. Di questa opera esiste una traduzione stampata in italiano nel 1585:
- GIORDANO DI SASSONIA, *Del viver dei frati*, Roma 1585, appresso G. Martinelli.
- B. VAN LUIJK, *Bullarium Ordinis Eremitarum S. Augustini, Periodus formationis 1187-1256*, Wuerzburg 1964.
- M. MATTEI, *Pre-istoria agostiniana*, in "Omnia religione moventur. Culti, carismi ed istituzioni ecclesiarie. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca", Congedo Editore 2006, pp. 103-128.
- K. ELM, *Beitrage zur Geschichte des Wilhelmitenordens*, Koln-Graz 1962. È l'opera più completa per conoscere la storia della congregazione dei Guglielmi.
- M. MATTEI, *Il processo di canonizzazione di fra Giovanni Bono (1251-1253/54) fondatore dell'Ordine degli Eremiti*, Roma 2002, pp. 50-52. È l'opera più completa per conoscere la storia della congregazione dei Giamboniti.
- M. MATTEI, *Il contributo dei Giamboniti allo sviluppo dell'Ordine agostiniano*, in ANALECTA AUGUSTINIANA, LXX (2007), pp. 57-97.
- B. VAN LUIJK, *Gli eremiti neri nel Dugento*, Pisa 1968. È un'opera importante per conoscere la storia della congregazione degli eremiti della Toscana.

- T. ZAZZERI, *Eremiti agostiniani della Tuscia nel tredicesimo secolo*, Tolentino 2008
- R. ROTH, *Cardinal Richard Annibaldi, first Protector of the Augustinian Order 1243-1276*, in "AUGUSTINIANA" 1952-54.
- B. RANO, *alla voce Eremiti di Brettino*, in *DIP*, Roma 1974, coll. 1566-1569.

Gli agostiniani dalla grande unione alle congregazioni di osservanza

- D. GUTIERREZ, *Gli Agostiniani nel Medioevo (1356-1517), II*, Roma 1987. *Importante la ricca bibliografia all'inizio di ogni capitolo.*
- AA. VV., *Lecceto e gli eremi agostiniani in terra di Siena*, Ed. Monte dei Paschi di Siena, 1990.
- A. LANDUCCI, *Sacra Ilicetana Sylva... Senis*, Apud Bonettos, typis publicis MDCLIII.
- D. CALVI, *Delle memorie storiche della Congregazione osservante di Lombardia dell'Ordine eremitano di S. Agostino*, Milano 1669.
- W. TERNI DE GREGORY, *Fra Agostino da Crema agente sforzesco*, Crema 1950.
- B. LUIJK, *Les Archives de la Congrégation de Lombardie et du couvent de S. Maria del Popolo à Rome in AUGUSTINIANA*, XVIII (1968), pp. 100-115.
- R. BRACCO, *La storia della Congregazione Agostiniana di Genova di Fr. Maurizio Terzi*, in *A. Aug.*, XXXV, pp. 373-422.
- N. OCCHIONI (a cura di), *Processo per la canonizzazione di S. Nicola da Tolentino*, Roma 1984.
- L. SAPIA, *Gli Agostiniani scalzi. Origine. Itinerario spirituale*. Carisma, Valverde 1995.
- M. CAMPANELLI, *Gli Agostiniani scalzi*, Napoli 2001.

Per una storia generale dell'ordine agostiniano:

- T. HERRERA, *Alphabetum augustinianum, Matrivi* 1644. *In due volumi.*
- L. TORELLI, *Secoli Agostiniani*, Bologna 1659-1686. *In otto volumi.*
- D. GUTIERREZ, *Gli Agostiniani nel Medioevo, I (1256-1356)*, Roma 1980.
- D. GUTIERREZ, *Gli Agostiniani nel Medioevo, II (1357-1517)*, Roma 1977.
- D. GUTIERREZ, *Gli Agostiniani dal protestantesimo alla riforma cattolica (1518-1648)*, Roma 1971.
- D. GUTIERREZ, *Gli Agostiniani dalla riforma cattolica alla rivoluzione francese. (In preparazione).*
- J.J. GAVIGAN, *Los Agustinos desde la revolucion francesa hasta los tiempos modernos*, Roma 1999.
- J. LANTERI, *Nicolai Crusenii pars tertia Monastici Augustiniani...* Valladolid 1890.
- J. LANTERI, *Eremiti Sacrae Augustiniana, Romae*, 1874-1875.
- B. LUIJK, *Sources italiennes pour l'histoire generale de l'Ordre des Augustins*, in "AUGUSTINIANA" 1953-54 e 1958-59.
- B. LUIJK, *L'ordine Agostiniano e la riforma monastica dal Cinquecento alla vigilia della Rivoluzione*

francese. *Un sommario cronologico-storico*, Heverlee-Leuven, 1973.

R. LAZCANO, *Generales de la Orden de San Agustin. Biografias. Documentation. Retratos*, Roma 1995.

M. MATTEI, *Cronologia delle leggi oppressive dei conventi agostiniani e della loro applicazione in Italia nel corso del XIX secolo*, in "Le soppressioni del secolo XIX e l'Ordine Agostiniano" (Atti del Congresso dell'Istituto Storico Agostiniano - Roma 19-23 ottobre 2009), p. 155.

REGISTRA PRIORUM GENERALIUM. *L'archivio generale dell'Ordine ha iniziato la pubblicazione dei registri dei Generali, nei quali il superiore di turno annotava tutte le sue attività e vi trascriveva lettere, circolari, disposizioni e rescritti. Sono stati pubblicati circa 25 volumi dal 1357 al 1586.*

BULLARIUM ORDINIS SANCTI AUGUSTINI a cura di C. ALOSONSO. In dieci volumi sono raccolte le bolle papali dal 1256 al 1774.

ANALECTA AUGUSTINIANA, *Rivista annuale fondata nel 1905. Pubblica le fonti storiche e gli studi sulla storia dell'Ordine. Vi sono pubblicati anche gli atti dei capitoli generali e altri documenti di alto valore storico.*